

NVMISMATICA

E S C I E N Z E A F F I N I



ANNO V N. 4

LUGLIO - AGOSTO 1939-XVII

NUMISMATICA E SCIENZE AFFINI

RIVISTA BIMESTRALE EDITA DALLA DITTA P. & P. SANTAMARIA
ROMA

Prezzo dell'abbonamento annuo	}	Italia e Colonie	L. 25
		Estero	» 30
Un numero separato			» 5
id. arretrato			» 8

Direzione e Amministrazione: Piazza di Spagna, 35 - Roma - Tel. 60-416

S O M M A R I O

Domenico Priori - <i>Appunti sulla zecca Larinate</i>	pag. 87
Lodovico Laffranchi - <i>La numismatica di Leonzio II. (Studio su un periodo della monetazione italo-bizantina)</i>	» 91
Nicola Borrelli - <i>Ancora dei "10 Tornesi", falsi di Francesco II Borbone coniatati a Roma con la data del 1859</i>	» 93
Giacinto Cerrato - <i>Di una curiosa medaglia di Carlo Solaro dei signori di Moretta</i>	» 97
Bibliografia	» 100
Medaglistica	» 104
Numismatica amena	» 105
Cinquant'anni fa	» 105
Domande dei lettori	» 106
Notizie e commenti - <i>Ancora su "trono", e "tronetto", - Furto di monete a Philadelphia (U. S. A.) Cronaca: Europa (Italia, Belgio, Francia, Gran Bretagna, Irlanda, Jugoslavia, Lettonia, Malta, Romania, Russia) - Africa (Africa Meridionale, Egitto) - America (Brasile, Stati Uniti) - Asia (Cina)</i>	» 107
<i>Monete e Medaglie in vendita a prezzi segnati - Monete Romane, Monete della Repubblica (Appuleia, Aquillia, Arria, Atilia, Aurelia, Baebia, Caecilia, Caesia, Calidia, Calpurnia, Carisia, Cassia, Cipia, Claudia, Cloulia) - Monete dell'Impero (Agrippina madre, Caligola, Caligola e Augusto, Claudio, Nerone, Nerone e Poppea, Agrippina e Nerone, Nerone e Claudio</i>	» 111

APPUNTI SULLA ZECCA LARINATE

Non mi indugierò sulla *litra*, che mostra nel dritto la testa di Hermes e la leggenda osca 8DENTDEI, e nel verso il pegaso, il tripode e la stessa leggenda, perchè me ne occupai lungamente negli scritti pubblicati nei n. 1 e 2 del Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano del 1938 ed in alcuni quotidiani. Essa, come dissi nei citati scritti, appartiene probabilmente alla zecca larinate ma non lo si può affermare con sicurezza.

Sono invece da attribuirsi certamente a tale zecca, le seguenti monete:

1) *Quincunze* del sistema decimale, che ha nel dritto la testa di un giovine eroe o di Marte a destra, coperta d'elmo corinzio con cresta e piume laterali;

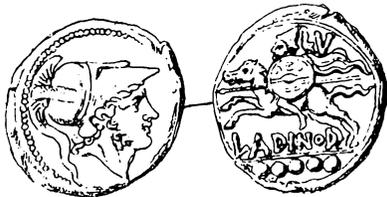


Fig. 1

nel rovescio un cavaliere a sinistra, con berretto conico, lancia e scudo con suvvi, forse, un episema. Sotto è l'epigrafe LADINOD e nel campo un V¹, che manca talvolta; nell'esergo i cinque globetti che denotano il valore (fig. 1). Questo *quincunze* è talvolta contromarcato nel rovescio con un astro.

2) *Quincunze* che ha nel dritto la testa di Minerva² a destra, coperta di elmo corinzio con cresta; il verso è eguale al N. 1, tranne il V che manca (fig. 2).

Si è molto discusso sulle teste raffigurate su queste monete e che da molti furono ritenute anche uguali, ma il Cavedoni e il Magliano³ furono i primi a rilevarne le differenze. Mentre infatti la figura al N. 2 riproduce la testa di Minerva, quella al N. 1 rappresenta la testa di Marte, ciò che confermerebbe il culto particolare dei Larinati per questa divinità, culto rileva-

to anche da Cicerone nella *Cluentiana*. Secondo altri, fra cui il Borrelli, la testa creduta di Marte, sarebbe invece di un eroe locale o nazionale.



Fig. 2

Molte discussioni si sono fatte sul cavaliere armato raffigurato nel rovescio di ambedue queste monete. Il Cavedoni e il Magliano affermarono che esso raffigurasse Oplaco nel momento in cui si slancia furibondo contro Pirro. Il Magliano anzi lo ritenne Oplaco, anche perchè recante l'asta con la punta volta in basso.

Anche il Pansa e il Sambon ritennero che il cavaliere fosse Oplaco. Il Borrelli, invece, in una sua monografia (*Rassegna Numismatica*, anno xxviii, 1931, N. 12) conclude, dopo una serie di dotte considerazioni, che il tipo equestre laminato sia « un simbolo della efficienza

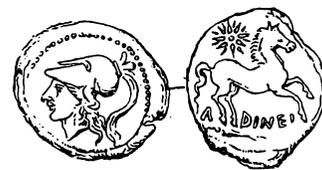


Fig. 3

e del valore della cavalleria frentana», pur non riprovando l'ipotesi che possa ravvisarsi nel cavaliere un personaggio storico.

3) *Litra*: nel dritto la testa di Pallade a sinistra, con elmo corinzio crestato, e nel rovescio un cavallo galoppante a destra, sopra il quale, nel campo, una stella e sotto la leggenda osca LADINEI (fig. 3).

4) *Litra*: nel diritto la testa di Pallade a destra, con elmo italico, adorno di oresta e piume laterali, e nel verso la leggenda LADINOD e un fulmine (fig. 4).

5) *Litra*, simile alla precedente, ma nel campo del rovescio, sotto il fulmine, un caduceo.



Fig. 4

6) *Triente*: che ha nel diritto la testa di Giove coronata di quercia, a destra, e nel verso l'aquila con ali spiegate, a destra, col fulmine negli artigli; nel campo V e LADINOD. All'esergo, i quattro globetti indicati il valore (fig. 5).

7) *Triente*, come il precedente, ma senza V.



Fig. 5

8) *Triente*: simile al numero 7, ma la testa di Giove è coronata di alloro.

9) *Quadrante*, che ha nel diritto la testa di Ercole barbuto, a destra, con le spoglie del leone nemeo, e nel verso un centauro barbuto a destra, con un ramo

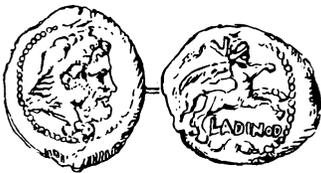


Fig. 6

sull'omero sinistro, e la leggenda LADINOD; sopra, nel campo V e nell'esergo tre globetti (fig. 6).

10) *Quadrante*, simile al precedente, ma il centauro è imberbe, e manca il segno V (fig. 7).

11) *Sestante*, che ha nel diritto la testa di Teti velata, a destra, e nel rovescio un delfino natante verso destra, LADINOD e due globetti⁴ (fig. 8).

12) *Sestante*, come il precedente, ma nel campo del diritto il segno V.

13) *Oncia*, che ha nel diritto la testa di un giovane eroe, o secondo altri di Apollo⁵, a destra, e, dietro, la sigla V talvolta rovesciata; nel verso la cornucopia ri-



Fig. 7

boccante di frutta, la leggenda LADINOD e l'indice del valore (fig. 9).

14) *Oncia*, come il numero precedente, ma senza V.

15) *Semuncia*, che ha nel diritto la testa di Diana, a destra, con l'arco e la faretra dietro al collo, e nel rovescio un levriere che corre verso destra, una fiaccola,



Fig. 8

la leggenda, in due linee orizzontali, (LA-DINOD) e, nell'esergo, L (fig. 10).

16) *Semuncia*, che ha nel diritto la testa di Giove, laureata, a destra, e nel verso un crescente lunare, un astro e la leggenda latina LA(rinum) (fig. 11).



Fig. 9

Il Magliano ai n. 10 e 12 della tavola III della sua opera riproduce due monete simili a quelle contrassegnate ai numeri 8 e 11 delle tavole stesse (e da me riprodotte ai n. 6 e 10), ma aventi la contromarca di una ruota nel rovescio. Non devono però esse considerarsi tipi diversi, essendo le contromarche semplici segni, impressi posteriormente all'emissione, per

attestare la validità della moneta o darle un valore diverso.

17 e 18) Sono poi da ricordare due altre monete, e cioè una *litra*, di stile sommario, (forse il conio più antico di Larino: circa 268 av. C.), che ha nel diritto la testa di Apollo laureata, a sinistra, con la leggenda greca ΛΑΡΙΝΩΝ, e nel verso il bue androproso volto a destra, con sopra una Vittoria volante nell'atto di incoronarlo; e ancora una *litra* simile alla precedente e portante nel diritto LADINOD, e nel verso CALES⁶ pure in lettere greche⁷ (fig. 12).

Sono due monete credute «di confederazione», che comunemente si attribuiscono alla zecca di Larino, ma essendo state coniate con tipi campani ed avendo la prima l'epigrafe in greco, potrebbero anche appartenere, come è più probabile, ad una zecca della Campania. I nomi di due popoli o città sulle monete sono di regola scritti nella lingua appartenente ad ognuno di essi, ma



Fig. 10

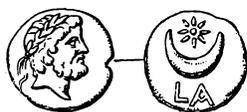


Fig. 11

se una città iscrive sulla moneta coniatata nella propria zecca il nome dell'altra, usa naturalmente la sua lingua e i suoi caratteri.

Il Borrelli ritiene che la *litra* in esame possa essere di Larino ma non crede esista la variante con l'etnico CALES che, se mai, sarebbe CALENO(rum). Potrebbe trattarsi di una ribattitura, ma la leggenda, in tal caso, non sarebbe mai in lettere greche. Quindi, se nessuna confederazione fosse esistita fra *Cales* e *Larinum*, si dovrebbe vedere, nella tipologia, una semplice imitazione delle note ed accreditate monete campane.

Quella di Larino, fu una zecca molto importante nella sua regione. Ad essa forse appartengono anche parecchie monete che recano la L arcaica e che sono state attribuite a luoghi diversi e specialmente a Lucera; e forse alla stessa Larino sono da assegnare alcune monete fuse attribuite ad altre zecche.

Fra queste non troviamo l'*asse* e il *semisse* la cui emissione forse era stata proibita dai Romani, e per la stessa ragione si spiega la mancanza di monete d'oro e di argento, avendo Roma, fin dal 268 a. C.⁸ - quando cioè cominciò a coniare il *denarius* - proibita la mone-

tazione di metallo nobile ai popoli soggetti o confederati. Solo eccezionalmente essa tollerò che tale monetazione si protrasse per qualche tempo; posteriore al 268, ad esempio, è certamente l'*ottobolo* d'argento di Capua.



Fig. 12

Si ritiene che il conio più antico di Larino sia la *litra* con la leggenda greca: tutti gli altri vanno assegnati al periodo 250 circa - 200 a. C.

La zecca larinate coniò *litre* e una serie di monete del sistema decimale. Sulle *litre* si legge LADINEI O LADINOD, mentre nella serie del sistema decimale è adoperato soltanto l'epigrafe LADINOD.

Il Fiorelli nei suoi *Annali di Numismatica*, vol. 10, riporta pure la leggenda LADINOM, che non ho riscontrato in nessuna moneta larinate e che, ritengo, deve considerarsi inesistente.

Su due monete finora trovate si nota, come si è detto, una contromarca in forma di ruota e su altre una V ritenuta dall'Avellino l'iniziale di VLSINIO, com'è chiamato Oplaco da Dionigi d'Alicarnasso. Ma la supposizione dell'Avellino non può accettarsi, sia perchè il cavaliere frentano era chiamato più probabilmente

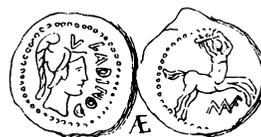


Fig. 13

Obsidius o *Opsidius*, come scrissero Floro e Orosio, sia perchè questa V è ripetuta anche in alcuni spezzati che non portano la figura del cavaliere. Questa lettera V è quindi un segno di zecca che forse riguarda la distinzione dei conii.

Le monete di Larino sono caratterizzate dalla imprecisione degli orli e dalla esecuzione accurata ed artistica dei tipi. Le loro leggende sono in lingua osca e con alfabeto latino (dando al D/ il valore di R/), eccettuate due che sono in lingua e alfabeto greco e con

i tipi delle zecche della Campania. Ma come abbiamo detto non v'è la certezza assoluta che queste ultime siano state coniate a Larino.

Si pensa da alcuni che la lingua, adoperata per le leggende delle monete di Larino sia l'antico latino o il dialetto romano, ma la quasi certezza è che la lingua usata sia quella osca.

Ricordo infine - e ne fo cenno a titolo di curiosità - che, con i tipi di Larino (Minerva e Centauro) e la leggenda LADINOD, è noto un piccolo bronzo romano repubblicano della *gens Aufidia*, gente di origine fren-

tana. Il disegno di tale moneta, che è qui riprodotto (fig. 13), fu pubblicato dal Pansa in un articolo dal titolo « I rapporti tipologici tra le monete urbiche di Larinum e alcune frazioni onciali della gens Aufidia », articolo apparso nel « Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano » (n. 3, 1923). Nel rovescio del conio in parola sono, in nesso, le lettere AUF(*idius*), nome del monetario cui la piccola frazione di *asse* va attribuita.

AVV. DOMENICO PRIORI

NOTE

¹ Secondo il disegno che del *quincunx* dà il Sambon, il segno V sarebbe preceduto dalla sigla L; ma pare che sia stata scambiata per questa la cresta dell'elmo del cavaliere.

² La testa di Minerva è riprodotta in varie monete, forse per i molti uliveti che certamente si trovavano anche nel territorio dell'antica Larino, come provano i grossi orciuoli di pietra rinvenuti e le testimonianze degli storici antichi.

³ Il Magliano, nella sua pregevole storia di Larino, riproduce i tipi delle monete larinate. Nell'elenco ch'egli ne dà mancano solo le varianti della testa di Giove coronata di alloro e del Centauro barbuto e col segno V. Il Magliano ha riprodotto il centauro imberbe, ma non quello barbuto come nel conio col segno V.

⁴ Questa moneta, coniata nella zecca di Larino, Città mediterranea, deve forse alludere, con la figura di Teti o Tetide, dea del mare (da non confondersi con la nereide Teti madre di Achille) e con la figura del delfino (simbolo generico del mare navigabile) allo sviluppo dei commerci marittimi di tutta la Frentania, che si estendeva per sì lungo tratto lungo l'Adriatico.

⁵ Si può supporre che la testa giovanile, nell'*uncia* larinate, sia di una divinità fluviale (Fortor?) da mettersi in relazione con la cornucopia del rovescio della moneta stessa.

⁶ *Cales*, oggi Calvi Risorta, tra Capua e Sparanise.

⁷ L'Ignarra nella « Palestra Napoletana » attribuisce a Larino una moneta avente nell'una e nell'altra faccia il toro androprosopo. Ma probabilmente egli dovette credere moneta larinate un piombo campano che mostra appunto da tutte e due i lati la figura suddetta. La figura del toro (e non androprosopo), nel diritto e nel rovescio, non compare che sugli stateri incusi di Sybaris, e nelle imitazioni (Syris, Ami...).

⁸ Due numismatici inglesi, il Mattingly e il Robinson, ritengono che il *denarius* sia stato coniato non nel 268, come generalmente si ritiene, ma nel 187 a. C. Il Gabrici è della stessa opinione, ma la questione è tuttora *sub iudice*; essa è stata recentemente risolta dalla Prof. Lorenzina Cesano, Conservatrice del Medagliere del Museo Nazionale di Roma, la quale, in uno studio pubblicato nel « Bollettino del Museo dell'Impero » (Fasc. IX, 1938) sotto il titolo *La data dell'istituzione del denarius in Roma*, dichiara i vari elementi che dimostrano la fondatezza della prima versione. Prima di tutti, però, il Santamaria nel N. 3, Anno I di questa stessa Rivista (Novembre-Dicembre 1935) a pagg. 65-67 aveva condotto una serrata critica degli aspetti metrologici della nuova teoria.

⁹ Molte monete di città e cittadine appartengono al terzo secolo a. C., perchè allora si ebbe, per le generali floride condizioni economiche e per il diffuso commercio, come una rinascita e una fioritura di conii. A quel tempo appartengono dunque anche le monete di Larino.

LA NUMISMATICA DI LEONZIO II

STUDIO SU UN PERIODO DELLA MONETAZIONE ITALO-BIZANTINA

Capo II¹

L'identificazione numismatica di Leonzio II Isaurico.

Lo spunto a questo lavoro di critica ricostruttiva mi venne recato, parecchi anni or sono, dalla casuale osservazione degli esemplari del Medagliere Milanese comunemente attribuiti a Leone III detto, impropriamente, « Isaurico ». In essi mi si rivelò immediatamente la confusione che si è vista, facendomi intuire l'esistenza di un problema numismatico in attesa di soluzione.

Quantunque la serie Bizantina esulasse dal mio campo abituale di ricerca, venni attratto dalla urgenza del problema stesso, anche per la sua analogia con altri che precedentemente mi avevano affaticato, e ben presto mi apparve la possibilità della soluzione. Date però le radici profonde alle quali l'errore era abbarbicato, mi proposi, *ante omnia*, di recare delle prove a fortiori, come quelle espresse dal mio apparato: altri elementi che incidono nella questione dovrò ora esaminare traendone le conclusioni definitive.

La prima, e più banale, obiezione che può opporsi alle deduzioni del Wroth basta da sola a farne crollare i risultati. Essa infatti verte sulla palese incoerenza per cui Leone III nei ritratti delle sue prime monete dimostrerebbe un'età senile, laddove ringiovanirebbe nelle successive!

I precedenti di Eraclio e di Costante II accertano invece che gli incisori bizantini non commettevano stranezze di questo genere, giacchè nella sequenza delle monete di questi imperatori i ritratti rivelano inconfondibilmente il graduale passaggio dalla giovinezza alla vecchiaia.

Anche nel Wroth si manifesta, purtroppo, quella insufficienza di metodo, usuale, il più delle volte anche agli autori di numismatica romana, consistente nella visione incompleta del quadro numismatico per cui manca la percezione integrale e simultanea di un largo periodo di monetazione. Onde essere efficiente, il quadro stesso deve comprendere due schemi: quello « verticale »

mostrante la successione delle emissioni in una determinata zecca durante il tempo in oggetto, e quello « orizzontale » che prospetta la sincronia delle emissioni di tutte le zecche in un determinato momento della loro attività.

Si aggiunga che al Wroth mancò l'elemento di confronto costituito dagli esemplari estranei al Bs M^m: da questo complesso di cause derivarono le errate assegnazioni geografiche e cronologiche, che vengono ora corrette.

Fra gli elementi numismatici valorizzati dal mio apparato, il meno appariscente, ma degno di essere posto in particolar luce è, al certo, quello costituito dalle iniziali segrete al rovescio della monetazione aurea. Si tratta di lettere che figurano nel campo, od in fine leggenda, oppure al seguito della marca CONOB, e che non vanno confuse cogli ordinali delle dieci officine di Costantinopoli.

Esse, nel prospetto che segue, recano la prova del ruolo decisivo che, nel problema cronologico, assume lo schema verticale-orizzontale.

an.		I	II	III	IV	V
685	Giustiniano II	Γ	M C	Z		Θ H Θ
695	Leon		M C	I B		I Θ €
698	Tiberio II		M C Θ	B M M Θ	*	C C I
705	Giustiniano II					
711	Filepico	Γ				P *
713	Artemio	Θ	Δ	I *	*	P *
716	Teodosio III	C		L *	*	P *
717	Leon		Θ	L * * Δ	* Δ	P *

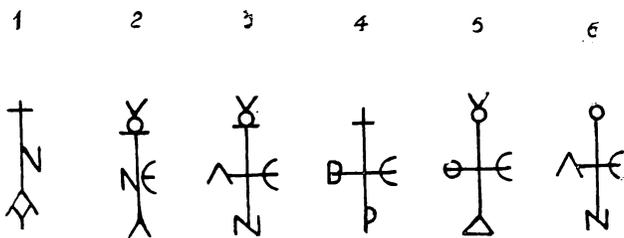
Difficile è l'interpretazione di queste lettere segrete: volendo azzardare delle supposizioni, nel V Gruppo, H, ed I sembrano riferirsi alle indizioni laddove P potrebbe avere qualche riferimento ad un duca (Paolo?) o patrizio di Sicilia. Inesplicabile appare poi la lettera Θ comune ad epoche e a zecche diverse.²

Le lettere segrete, nella disposizione sincrona dei cinque gruppi o zecche, contribuiscono dunque a togliere la confusione fra i due « Leon » dei primi tempi bizantini: logicamente quello collocato fra Giustiniano II e Tiberio III corrisponde al Leonzio della Storia, laddove Leone III detto, impropriamente, « Isaurico » si ravvisa nel « Leon » che succede a Teodosio III.

* * *

Data l'abitudine, già rilevata, dell'abbreviazione dei nomi nelle titolature numismatiche, anche il ravvisare in « Leon » un'accorciamento da supplire con Leon[tius] non costituisce affatto una fantasia: vi è però un'elemento, molto affine alle iniziali segrete che risolve in pieno il problema onomatologico. Si tratta dei monogrammi greci che ai rovesci dei follis di Siracusa (V Gruppo) abbreviano i nomi degli imperatori, laddove i diritti rimangono anepigrafi.

Su questi follis, usualmente riconiati, i monogrammi assai difficilmente si leggono nella loro interezza, rimanendone fuori del tondino la parte superiore: ho però trovato elementi sufficienti alla loro traduzione.



N. 1: IVTINIANV (Tav. IX n. 22-30); N. 2, 3: ΛΕΟΝΤΙΥ (T. IX n. 32-34); N. 4: ΤΙΒΕΡΙ (T. IX n. 36); N. 5: ΘΕΥΔΟCΙΥ (T. X n. 50); N. 6: ΛΕΟΝ (T. X n. 52).

Questi monogrammi mostrano due conformazioni: la prima con semplice asse verticale, la seconda a croce. E' precisamente durante il regno di Leonzio che avviene il mutamento di forma; nei numeri 1, 2, 3 e 4 è visibile il breve tratto orizzontale in alto, indicante la lettera T che manca nei n. 5, 6. Leonzio (n. 2, 3) ha questa lettera, laddove essa manca, necessariamente, in Leone III (n. 6).

Circa la lettura dei monogrammi stessi essa ha inizio dal basso nei n. 1, 2: dall'alto nel n. 4, e da sinistra nei n. 3, 5, 6. Ogni dubbio è poi tolto, circa la lettura ΛΕΟΝΤΙΥ, della perfetta leggibilità del n. 34.³

Con ciò il problema è definitivamente risolto. Che la soluzione abbia tanto tardato ad arrivare, non deve recar meraviglia: gli autori moderni meritano le attenuanti se teniamo conto di una confusione, fra Leonzio II e Leone III, che già si osserva negli autori bizantini.

Del primo è pacifico che nacque in Isauria, laddove il soprannome « isaurico » venne dato, da taluni scrittori, a Leone III, ed ebbe fortuna quantunque la critica storica abbia accertato che l'imperatore iconoclasta ebbe i natali in Siria.

Urge quindi ristabilire l'esattezza storica indicando Leonzio II « Isaurico » e Leone III « Siriaco ».

LODOVICO LAFFRANCHI

¹ Al capitolo precedente, venne sbagliata la collocazione e la numerazione di due tavole: laddove è indicato Tav. VI si deve leggere Tav. IV (Gruppo II: Ravenna) e viceversa in luogo di Tav. IV, Tav. VI (Gruppo III: Roma). Di conseguenza deve correggersi la numerazione delle figure: alla esatta Tav. IV i numeri anziché da 29 a 44 vanno da 35 a 50 ed alla esatta Tav. VI da 29 a 44. I lettori però avranno già corretto l'errore.

² Questa iniziale si vede già, dopo AVGG al R/ degli aurei di Teodosio I, Valentiniano II ed Arcadio, conati a Milano nel 388, che ripetono il tipo di Costantinopoli, (Cfr. Laffranchi: *Le monete milanesi del tempo Santambrosiano*, in « Milano » Rivista del Comune anno 1933 n. 8).

³ Questo esemplare, di capitale importanza, ignoto al Wroth, mi si rivelò nei cartoni del BM. durante il Luglio 1937.

ANCORA DEI " 10 TORNESI „ FALSI DI FRANCESCO II BORBONE

CONIATI A ROMA CON LA DATA DEL 1859

Riferendomi a quanto scrivevo nel n. 6 (novembre-dicembre 1936-xiv) di questo periodico intorno all'argomento enunciato nel titolo¹, stimo non ozioso riportare, così come narrato in una corrispondenza da Roma, pubblicata nella «Gazzetta dell'Umbria» dell'11 marzo 1861 e riprodotta nel «Pungolo» di Napoli del 21 marzo dello stesso anno, un fatto di cronaca, dal quale si rileva della falsa moneta borbonica qualche evidente caratteristica che non avrebbe dovuto renderne difficile il riconoscimento, se non da parte del pubblico in genere, almeno degli esperti, prima che il «Controloro» della zecca di Napoli avesse provocato, con i suoi ripetuti rapporti, l'inchiesta che si concluse col rinvio a giudizio dei responsabili, coniatori e spacciatori, davanti alla Gran Corte Criminale.

Prima di fare qualche nuovo rilievo sui famosi 10 *tornesi* o 5 *grana*² falsi di *Franceschiello*, riporto dunque integralmente la nota di cronaca:

« Iersera (è il 10 marzo) si presentarono ad un cambia-moneta vari ufficiali napoletani domandando quanto si sarebbe preso di sconto per cambiare delle monete di rame da 5 grani napoletane, quali equivalgono a baiocchi 4 romani. Domandato quale fosse la somma, risposero circa ventimila ducati giacchè il loro tesoriere li deve pagare in tutta questa bella moneta. Il cambia-moneta osservò come era stato possibile trasportare da Napoli a Roma una somma voluminosa. Quei risposero che non era venuta da Napoli, ma che Francesco II, di accordo con la S. Sede, aveva fatta coniarla alla zecca romana. Il cambia-moneta soggiunse che un re decaduto non poteva battere moneta, ed in questo caso sarebbe rifiutata a Napoli. Si rispose che ciò non si sarebbe saputo a Napoli, giacchè è stata coniata col millesimo 1859, e di pari tempo si esibì la moneta. Questa fu verificata essere non di rame puro, ma di mistura, ed avere un

intrinseco di soli baiocchi uno e mezzo, invece di quattro! Allora il cambia-moneta disse ad alta voce che tripla era l'infamia che si commetteva, 1. perchè un sovrano detronizzato è un falsario se conia la moneta; 2. perchè se egli crede di non essere detronizzato, deve coniare con il millesimo 1861; 3. perchè non emette moneta di valore; e soggiunse che si fossero rivolti ad altri, giacchè non teneva mano a tali bruttezze. Si è saputo poi che si è trovato chi ha cambiato al 35 per 100 di perdita ».

E - continua la corrispondenza - « anche un ebreo montagnolo del sig. Antonio Neri, direttore del debito pubblico andava in giro, dicendo che v'era persona che voleva vendere per cinquemila scudi di rendita, vale a dire centomila scudi di capitale, e che avrebbe dato al 70 per 100, con una provisione del 4 per 100 per l'agente. Ho poi saputo - è sempre il corrispondente romano che parla - che questa rendita è dei Gesuiti, i quali hanno ottenuto un rescritto sovrano per alienarla. Fin ora non è riuscito a negoziarla, giacchè tutti temono di acquistare ».

« La fraudolenta monetazione dell'ex-re di Napoli », di cui tratta la nostra corrispondenza - osserva la «Gazzetta dell'Umbria» (scrive il «Pungolo» sopra citato) è tanto più odiosa in quanto si assicura che egli possedeva ancora (*Francesco II*) una somma di 200 milioni di franchi, depositati da suo padre nella banca di Londra ».

Ciò che dalla corrispondenza si deduce, oltre lo scandalo prodottosi e la sorpresa della frode scoperta, è la facile smascherabilità della falsa moneta: « mistura (in luogo di rame puro) e intrinseco di soli *baiocchi* uno e mezzo invece di quattro ». Accertato questo particolare, vien fatto di domandarsi come mai dovesse riuscire così difficile ai verificatori o *controlori* del tem-

po riconoscere la falsità della moneta, per cui la necessità di ripetuti esami, specialmente tipologici, a seguito dei quali potevano infine esser dichiarati falsi i 10 *tornesi* in questione. Una relazione, infatti, del *Controloro* della zecca al «Presidente del Consiglio di Amministrazione dei Banchi, direttore della zecca stessa», relazione che reca la data del 3 aprile 1851, determina - mediante «tutti i confronti possibili ed immaginabili, non che con l'aiuto di lenti e di Autori delle incisioni del ritto e del rovescio», i caratteri distintivi dei falsi in esame, emergenti tali caratteri dal documento qui riprodotto nella sua integrità:

«ROVESCIO (s'incomincia dal rovescio).

«1° Il giglio è di forma più bislunga, nelle monete imitate, di quello che sia nelle monete vere.

«2° Esso giglio dista dalla periferia della cornice qualche poco di più.

«3° Le scanalature dello stesso sono più rotonde e le braccia, non essendo uguali, sono nello stesso tempo situate in una distanza maggiore dalla legatura.

«4° Le lettere della parola *TORNESI* sono diverse nella struttura e ciò si ravvisa essenzialmente nel T, più secco nel fusto, nell'N, la quale dovrebbe avere una forma lapidare caratteristica di quella leggenda ed invece si vede terminata ad angoli. Nell's, che nell'originale tiene la curva dello scuro o asta principale e perpendicolarmente nella base, quandocchè nell'imitazione la base istessa rimane al di fuori del corpo della lettera T, non imitato con quella robustezza, che si ravvisa nell'originale.

«5° Il n. 1 del millesimo comincia esilmente e finisce un pò più robusto, abbenchè nell'originale è della stessa robustezza da capo a fondo».

«PEL RITTO:

«Sebbene a primo aspetto si creda essere la testa originale, pure nelle singole parti, bene esaminate, si scorgono molte differenze di cui principalmente sono: Un filettare nei capelli per modo da non renderli morbidi con masse distinte ed in ispecie la parte, che ricopre il fronte, e l'altra che fiancheggia l'orecchio. Il naso abbastanza più pesante e rotondo ed i mustacchi difettano ugualmente di leggerezza. Le dimensioni sono anche alterate per modo che la testa è di poco più alta della vera. Nel generale attentamente esaminata l'imitazione si vede bene la differenza, che passa in ciascuna parte

tra originale e copia, quand'anche a bella posta con soluzione di acido si sia cercato di ottenere il duplice effetto, cioè di ricoprire la superficie dei pezzi di una patina, che avesse accusato la vetustà del pezzo, rimasto in circolazione per circa due anni, e logorare in genere le parti tutte della incisione, per modo da cancellare quelle cose vive che a colpo d'occhio avrebbero fatto manifestamente avvertita, forse anche all'occhio non intelligente, la copia. Pur tuttavia quel colorito ottenuto dall'acido è tanto dissimile da quello, che il tempo dà al rame per naturale ossidazione dello stesso, quanto facilmente fa riconoscere che il pezzo sia contraffatto. Da ultimo, fatta riflessione sulla cordonatura dei pezzi, si è veduto che nei veri quel cordone tiene delle linee nel senso di sinistra a destra ed in quei imitati tali linee vanno da destra a sinistra: cosa che non può avvenire per lo motivo che le epacche, da cui quel cordone è incusso, son fatte con rotino, che immancabilmente produce le linee in quel senso e non altrimenti. Si è poi veduto che, poste le monete imitate sui conii, dai quali la moneta vera si è fatta, neppure una ha potuto essere ingranata nel ritto e nel rovescio, mentre che le vere si son trovate tutte uniformi nel rilievo per modo che hanno aderito perfettamente nel cavo, che sta nei conii, i quali son figli di un medesimo punzone, nè possono mai variare nelle distanze e quindi rendono facile l'adesione, che tien la moneta nel cavo del conio»³.

Conclusione di tal dettagliato scrupoloso rapporto è che non si possa «revocare in dubbio che la moneta imitata non è partita dal principio (punzone) esistente in zecca, ma da un altro fatto artisticamente bene, ma che presenta delle dissimiglianze dall'originale e per cui il cavo o conio, del quale si è fatto uso per la monetazione, tenuta in sospetto, è tutt'altro di quello, che si conserva in questa dipendenza»⁴.

Il *Controloro* della zecca aveva così assolto il suo compito; ma come il minuto esame stilistico, artistico e tecnico si rendesse tanto necessario malgrado la bassa lega del metallo e lo sproporzionato valore intrinseco dei pezzi sospetti, lega e intrinseco facilmente accertabili non pure dai tecnici ma da ogni modesto esperto che procedesse a sommario confronto tra un pezzo autentico e quello di presupposta contraffazione, è ciò che non facilmente si spiega. Che i contrassegni di zecca fossero noti soltanto agli autori dei conii (e fu grazie a tali contras-

segni che potè infine essere ufficialmente dichiarata la falsità delle monete incriminate) e che un esauriente esame dei conii non potesse affidarsi se non a dei tecnici,⁵ è logico, ma come mai il basso titolo del metallo e il conseguente irrisorio valore intrinseco non bastarono, anche da soli, a convalidare almeno il sospetto della contraffazione?

Al tempo dell'inchiesta e del riportato rapporto lo scandalo era ormai scoppiato; i giornali di Roma e di Napoli avevano non solo denunciata la «frode» ma anche messo in guardia il pubblico dichiarando l'impurità del metallo e rivelando il rapporto valutario tra moneta autentica e moneta contraffatta, rapporto come di $3\frac{1}{2}$ a $1\frac{1}{2}$. E allora? Che il «motivo politico» non facesse supporre l'utile finanziario nel Sovrano spodestato? Possibile.

La lettera di Francesco II, scritta da Roma il 10 marzo 1861 al Governatore della Piazza di Messina, non chiudeva il cuore dei fedelissimi borbonici alla speranza. Essa appariva come quella di un principe che voglia risparmiare il sangue ed evitare rovine, ma che non abbandoni il suo popolo e il suo esercito. «L'onore dell'armata napoletana essendo stato salvato per l'eroica difesa di Gaeta e pel contegno della guarnigione di Messina, io credo inutile di prolungare la resistenza di codesta cittadella, resistenza che potrebbe cagionare grandi danni alla città e sacrificare la vita di una guarnigione fedele che sostiene con tanta costanza in codesta parte del Faro la bandiera reale.

«Animato dallo stesso sentimento che mi fece sospendere il bombardamento di Palermo e lasciar Napoli, io credo esser mio dovere il preservare a qualunque costo, il mercato della Sicilia.

«In quanto a voi, generale Fergola, che avete dato un sì nobile esempio d'attaccamento, di fermezza e di coraggio, io vi affido la cura di discutere col nemico le condizioni della resa. Fate in modo ch'esse riescano onorevoli e vantaggiose per la guarnigione. Io voglio risparmiare il sangue dei miei soldati, ma voglio in pari tempo tutelare il loro onore e assicurare il loro avvenire». Così scriveva, dunque, Francesco II, dopo la capitolazione di Gaeta.

Certo è che «nei primi tempi del suo esilio forzato - scriveva il compianto storico e numismatico napoletano Conte Guido de Mayo - la speranza di risalire sul trono

dei suoi padri perdurava viva nell'animo dello spodestato Monarca, il quale molto all'uopo si riprometteva dall'opera dei numerosi fautori e dall'attività delle bande armate reazionarie che in tutto il territorio dell'ex Reame, guidate da capi energici ed audaci, tormentavano con aspra guerriglia le stanze e i movimenti delle truppe del nuovo governo. Per mantenere viva e gagliarda siffatta guerra di partigiani, Francesco II pensò bene di far coniare in Roma - con conii simili a quelli lasciati nella zecca borbonica di Napoli - ingente quantità di monete di 10 *tornesi*, dando quindi l'incarico ad emissari fidati di introdurle e farle circolare sul mercato napoletano e di pagare con le stesse i capi-banda della reazione»⁶.

A questi tristi capi ed alle loro bande erano infatti principalmente destinati i fondi costituiti dalla fraudolenta monetazione.⁷

«Negli anni 61 e 62 - scrive il Fiorentini - il brigantaggio non rimise dalla sua ferocia e crebbe in proporzioni se non allarmanti per la sicurezza dello Stato e per la sicurezza personale, certo fatali alla prosperità delle contrade ove imperversava. Lungo sarebbe il far l'elenco dei capi-banda che vennero in deplorabile fama in quegli anni; ma gli Schiavoni, i Caruso, i Sacchetto, i Sacchitiello, i Petrozzi, gli Andreozzi e molti altri avranno senza più l'onore di passare nelle pagine della storia accanto a quelli di Fra Diavolo, di Pronio, di Mammone fra gli antichi, e dei giorni nostri Crocco e Cipriano La Gala. Il narrare dei loro funerei fasti nelle varie provincie sarebbe pure opera monotona e disgustosa, solo accennerò come muovessero a colonne di cinquanta e fino a cento e duecento uomini a cavallo nelle contrade delle Puglie, della Basilicata, del Beneventano e dell'Avellinese, e come in minor numero e pedestri si raggranellarono e battessero le campagne nelle altre provincie»⁸.

E la circolazione della falsa moneta fu veramente considerevole, come può desumersi da qualche documento nel quale è detto che «oltre ducati ventiquattromila (di detta moneta) sono stati piazzati sul mercato napoletano; che buona quantità dell'enunciata moneta sono state vendute a diverse case di commercio; che di detto numerario ne è arrivata (a Napoli) una porzione di circa otto o novemila ducati; che la rimanente parte viene in dettaglio, e si ha ragione di credere che ne sia

giunta ieri (22 marzo 1861); che di circa ducati tremila questa mattina (23 marzo) si tenta farne immissione nel Banco e che coloro che l'hanno acquistata col 20 al 25 per cento di meno cercano piazzarla presso i Ricevitori generali di Terra di Lavoro e dei Principati».⁹

Ad onta dunque che si fosse detto e pubblicato fin dai primi di marzo del 1861 che quella moneta era falsa, che l'averla coniatata e messa in circolazione era « una tripla infamia » e che « un Sovrano detronizzato che conia moneta è un falsario » ecc., le

famose *cinque grana*, coniate nel 1861 con la data del 1859,¹⁰ continuarono a circolare per alcuni mesi, finchè cioè non avvenne, con la sentenza della Gran Corte, il riconoscimento ufficiale della loro contraffazione. Ciò che conferma il forte credito goduto dalla moneta borbonica nell'ex Reame e la cieca fiducia nel ritorno sul trono delle due Sicilie di Francesco II, il buon *Franceschiello* dei borbonici intransigenti, che ne rimpiangevano, più che altro, le belle *pezze* (piastre)...

N. BORRELLI

NOTE

¹ In nota allo scritto pubblicato nel n. 6, 1936 di questo periodico, citai i vari Autori che dello stesso argomento trattarono o fecero cenno. Bisogna ad essi aggiungere il compianto nostro F. Lenzi, in « Rassegna Numismatica », 1914, ed in questa stessa rivista, Anno IV (1938), pag. 113.

² Per quanto riguarda l'autentico pezzo da 10 *tornesi* o 5 *grana* in tutte le sue varianti, vedasi la nota Opera del Cagiati, *Le monete del Reame delle Due Sicilie*, Napoli 1912 fasc. v, p. 123, p. 151 ss.

³ v. B. Cosentini, *Su alcuni « Dieci tornesi » ecc.*, in « Supplemento all'opera *Le Monete del Reame delle Due Sicilie ecc.* di M. Cagiati », n. 2, 1914, p. 23 ss.

⁴ Qualche altro particolare sfuggito, a quanto pare, nell'esame dei segni distintivi dei conii autentici, fu rilevato, anni or sono, dal Dott. Antonio Dell'Erba (vedasi Prof. Luigi Dell'Erba, *La Riforma Monetaria Angioina e il suo sviluppo sto-*

rico nel Regno di Napoli. Fasc. 1-IV dell' « Arch. Stor. per le Prov. Napoletane » pubbl. a cura della R. Deputazione di Storia Patria. Nuova Serie, Anno XXI, 10 dell'intera collezione. Napoli 1935 p. 152).

⁵ Furono, essi tecnici, sei noti incisori della Zecca di Napoli: il Carriello, il Catenacci, Molinari, lo Scotti, il Vernucci, Pompeo Zecca.

⁶ Guido de' Mayio, *Mala moneta*, Napoli 1919, p. 33 s.

⁷ Per quanto riguarda il brigantaggio politico dopo il '60, vedasi la recente opera del Gen. Battaglini, *Il crollo dell'esercito borbonico nel Cap. Da Gaeta al brigantaggio politico*.

⁸ Lucio Fiorentini, *Gli ultimi venti anni in Italia*, Napoli 1867, p. 119.

⁹ Cfr. Cosentini, o. c., ibid.

¹⁰ Benchè recanti la data del 1859, i 10 *Tornesi* autentici furono messi in circolazione nell'aprile del 1860.

DI UNA CURIOSA MEDAGLIA DI CARLO SOLARO DEI SIGNORI DI MORETTA



Qualche decennio fa ho avuto la soddisfazione di pubblicare un'inedita medaglia dedicata al gentiluomo piemontese Carlo Solaro dei Signori di Moretta¹; mi è sommamente grato ora offrire alla curiosità del lettore un altro esemplare, il quale, quantunque non abbia come il primo la prerogativa di essere totalmente sconosciuto, poichè il diritto è identico a quello che ho già edito, tuttavia, siccome affatto diverso ne è il rovescio, ho pensato di segnalarlo a motivo di questa sua variante.

Nel diritto, vi è raffigurato il busto a destra di uomo barbuto, coi capelli lunghi, vestito di zimarra e pelliccia, con berretto grande; nel contorno a doppio bordo rialzato e incavato, la leggenda: CHARLES DVSOLIER SEIGNEVR - DEMORETTE seguita da una foglia a lungo gambo.

Il rovescio è senza bordo e leggenda intorno; nel campo vi è incusa la divisa dei Solaro d'Asti, cioè il dardo spuntato avvolto in basso da un nastro che a più pieghe le fa cornice, sul quale, segnato a caratteri maiuscoli semigotici, il motto: TEL FIERT QVI NE TVE PA. Una data (1542) fiancheggia il dardo.

Bronzo mm. 58. Buona conservazione. Piccolo buco.

Questo bel motto araldico richiama alla memoria la giusta interpretazione che ne diede Gian Giacomo Rousseau quando era a Torino valletto in casa dei Solaro della Chiusa².

Anche su questa medaglia come su quella già fatta conoscere, non vi è nome o sigla di chi ne fu l'auto-

re. Non sono lontano dal vero, credo, ritenendola lavorata in Francia, e ciò me lo fa supporre una notizia riferita nell'opera di Danielis Rondot,³ che dice essere stata in Francia la mania delle medaglie e medaglioni, molto accentuata nel secolo XVI e sin verso la metà del seguente, tant'è che la professione di riprodurre ed anche crearne era abbastanza lucrosa. Accenna quindi ad un ignoto modellatore o fonditore del secolo XVII, che non doveva lavorare forse solo in quell'industria, il quale segnava i suoi prodotti colle iniziali J C o J G in incavo. Molte sono le medaglie anche di antichi personaggi così firmate; ciò avvenne per Luigi XII, Francesco I, Filippo II di Spagna, per il duca d'Alba, per Luigi di Borbone principe di Condé, per don Pedro Gonzalvo di Mendoza ecc. Data quindi la elevata posizione che aveva il nostro gentiluomo piemontese alla Corte francese, come diplomatico e guerriero⁴ potrebbe benissimo darsi, che anche per lui abbia lavorato l'incognito modellatore. E se sopra alla sua medaglia non vi sono le sigle sovraccennate, alcune particolarità, come ad esempio l'assenza del bordo cordonato a trattini e la stranezza di avere il rovescio non in rilievo, sembrano elementi, se non certi, almeno probabili per giustificare il mio sospetto. In quanto al millesimo 1542 non saprei a qual fatto della vita del Solaro esso possa riferirsi; a meno si tratti d'un materiale errore dell'incisore quel numero 4 invece di un 5, poichè allora ne risul-

terebbe la data della morte del Solaro a Parigi al Castello delle Tournelle del quale era governatore⁵ e quindi anche il motivo dell'esistenza di questa medaglia, come ricordo commemorativo verosimilmente d'iniziativa di qualcuno della sua famiglia.

Non ho potuto presentare in modo più esauriente come avrei desiderato il suddetto mio contributo, e mi permetterò, in cambio, ricordare un fatto ed esporre alcune osservazioni che lo riguardano, le quali se non concernono direttamente la medaglia ora pubblicata hanno tuttavia con essa relazione, poichè si riferiscono al medesimo personaggio.

Esisteva al Castello di Verzuolo (Cuneo) una medaglia di questo Carlo Solaro, posseduta del cav. Ademar Mola-Boursier dei Conti di Larissé. Alienata diversi anni or sono ad un signore di Roma⁶ ora si trova al British Museum a Londra⁷. Devo queste postume informazioni al compianto avv.to Orazio Roggiero di Saluzzo, distinto e colto numismatico ed amico mio. Mi affermava, Egli, che molte volte l'aveva avuta per le mani quando si trovava ancora nel detto castello, che essa non era nè di bronzo o altro metallo, bensì in legno di busso, lavoro finissimamente eseguito con arte squisita, e dalla quale riteneva fosse stato riprodotto l'esemplare in piombo descritto dal dottore Arpino, da me già ricordato nella memoria pubblicata sulla *Révue Numismatique*⁸.

Facevo rilevare allora la grande differenza esistente tra la mia inedita medaglia, e devo ora pure soggiungere anche con l'attuale qui sopra illustrata, rispetto a quella in piombo posseduta dall'Arpino, sia per le varie leggende espresse in latino, sia e specialmente per la diversa rappresentazione nel rovescio.

Del cimelio pur troppo ora all'estero, mi è stato casualmente possibile vedere una ben riuscita fotografia e tale preziosa circostanza oltre lasciarmi la piccola soddisfazione di parlarne, viene a confermare che quanto opinava l'avv. Roggiero circa l'origine dell'esemplare in piombo è vero; tanto risultano eguali l'impronta fotografica suddetta e la descrizione di quel piombo, che qui in nota ho trascritto come ce l'ha tramandata il suo possessore.

Ciò che maggiormente mi ha sorpreso, si è che l'emigrata medaglia in legno, varia non solo da quelle da me pubblicate, per le sovrariferite differenze, ma altresì per la posizione del busto, cosa che non avevo allora potuto accertare, essendo ciò stato taciuto dal medico collezionista. Infatti l'accennata fotografia riproduce una figura d'uomo vestito di toga con pelliccia non già vecchio come ha scritto l'Arpino, ma nella pie-

na maturità; non di profilo come supponevo, ma di prospetto, con il busto ben mosso fregiato di una collana, la barba quadra di taglio, il berretto basso ornato di un gioiello e pendente di fianco.

Per quanto non abbia trascurato le indagini al riguardo, non mi è stato possibile sapere quando detta medaglia fu eseguita; presumo però nell'epoca in cui il Solaro si trovava a Londra. Avanzo tale ipotesi, poichè rammento che la celebre *Germäldegalerie* di Dresda⁹, possiede un magnifico quadro col ritratto del Moretta, lavoro di Giovanni Holbein il *Giovine*, che dimorò a lungo nella capitale inglese. THIEME-BECKER¹⁰ ritiene che il detto dipinto fu fatto a Londra dall'aprile 1534 al luglio 1535; invece E. BENEZIT¹¹ ne porta l'esecuzione all'anno 1537.

Orbene, tra la figura risultante dalla fotografata medaglia, e quella di una riproduzione a colori del suddetto ritratto¹², ho riscontrato un tal probante raffronto, d'avere per fermo che l'artista intagliatore, nel incidere quel mezzo busto del Solaro, abbia copiato l'effigie da quel dipinto. Questa fu l'impressione subita nel detto confronto; ma in seguito considerando l'età indicata sulla medaglia e riflettendo che Carlo Solaro morì nel 1552, fu giocoforza convenire che quanto mi era apparso prima evidente, si urtava cronologicamente con le sopra indicate date e quindi era d'uopo retrocedere l'esecuzione della medaglia di qualche anno.

Da quanto narra l'ampollosa non troppo preciso scrittore ANGVIS¹³ Carlo Solaro si recò in Inghilterra nel 1528, inviato come ostaggio dal re Francesco I a quel sovrano Enrico VIII, e un'altra volta, nel 1536, in qualità d'ambasciatore del suddetto re di Francia presso la Corte inglese. Quest'ultima data, se vera, non s'accorderebbe con quelle citate dal THIEME-BECKER, come epoca dell'esecuzione del ritratto. Ritengo quindi sia stato nella prima volta del suo soggiorno a Londra, che la detta medaglia fu intagliata.

L'Holbein il *Giovine*, abitava in detta città sin dall'anno 1526, e benchè non contasse ancora tra i pittori del re Enrico VIII, che in seguito molto lo onorò e protesse¹⁴, era, per così dire, già alla moda a quell'epoca, e molto ricercato pei suoi lavori di pittura e di incisione¹⁵.

Non è quindi impossibile che il Solaro durante la sua permanenza a Londra come ostaggio del re di Francia siasi recato allo studio del pittore e, secondo l'usanza ed il gusto dei grandi signori di quella Corte, ambiziosi di avere qualche lavoro del geniale artista, lo richiedesse di comporre per lui una medaglia. Se ammettiamo che il supposto incarico sia stato accettato,

ne sarà venuta di conseguenza la necessità di qualche seduta di posa pel nobile committente, al quale di certo l'Holbein avrà fatto vedere l'ideato disegno eseguito di sua mano prima di mettere in opera l'oggetto desiderato.

Benchè non abbia prove da addurre per tutto quello che io suppongo, ciò non di meno non lo credo totalmente mancante di probabilità in quanto l'apparente strettissimo legame riscontrato tra la figura prospettata sulla medaglia e quella del ritratto, verrebbe appunto ad accertare che nessun notevole cambiamento avvenne nei lineamenti fisionomici del Solaro, se cinque o sei anni più tardi, il celebre pittore li fissava sulla tela, naturalmente più accentuati ed espressivi pel colorito, ma nel complesso fondamentalmente identici, a quelli già eseguiti anteriormente in incisione. Vera o no possa essere questa mia congettura, per me resta innegabile che l'ignoto ma valente intagliatore, senza dubbio tedesco, nel lavorare quella medaglia del Solaro dovette certamente ispirarsi alle sembianze risultanti da un modello precedentemente eseguito. L'eleganza ed il bel finito della figura, aggiunte all'elevata inventiva della fantasiosa allegoria del rovescio, allusiva, mi sembra, all'onorifica missione del Solaro, appaiono oggettivamente

vamente così probanti da non consentire alcun dubbio sull'influenza di una mano maestra.

Non ho la presunzione che le occasionali mie ipotesi siano condivise dai lettori della Rivista; ho tuttavia creduto opportuno riferirle, non fosse altro che ad incitamento dei competenti in materia per future e più proficue investigazioni. Certo sarebbe stato di regola mettere sott'occhio la fotografia della medaglia e la riproduzione del ritratto, come mezzi di convinzione più evidenti, ma cause diverse hanno intralciato questo mio vivo desiderio.

Termino la già troppo prolissa dissertazione ricordando che nel castello di Villanova-Solaro (Cuneo), nel soffitto di una sala, si vede, con altri emblemi dipinti a chiaro scuro, la divisa dei Solaro, col motto scritto a minuscoli caratteri gotici. Ma il nastro che avvolge il dardo spuntato è foggato a S¹⁶ ed eguale l'ho visto scolpito su di un seggio in legno esposto alla 2^a Mostra d'Arte al Palazzo Carignano in Torino 1938-39¹⁶. Tale foggia antica usata per quell'emblema è forse più vera che non quella incisa sulla medaglia in bronzo che ho avuto il piacere di far conoscere.

GIACINTO CERRATO

NOTE

¹ G. Cerrato - Une médaille de Charles Solaro seigneur de Morette. *Revue Numismatique*, Paris 1911 a pag. 108.

² J. J. Rousseau. Les Confessions (Ed. Garnier Frères) a Paris 1866 pag. 81: « Par hasard on vient à parler de la devise de « la maison Solar, qui étoit sur la tapisserie avec les armoiries « TEL FIERT QVI NE TVE PAS, comme les Piémontois ne sont pas « pour l'ordinaire consommés dans la langue françoise quelqu'un « trouva dans cette devise une faute orthographe et dit qu'au « mot FIERT il ne falloit point de T. Le vieux comte de Gouvon « (*Govone*) alloit répondre mais ayant jeté les yeux sur moi, il « vit que je souriois sans rien dire; il m'ordonne de parler. « Alors je dis que je ne croyois pas que la T fut de trop; que « FIERT étoit un vieux mot françois qui ne venoit pas du mot « FERVS fier menaçant, mai du verbe FERIT, il frappe, il blesse et « qu'ainsi la divise ne me parassoit dire TEL MENACE, mais TEL « FRAPPE QVI NE TVE PAS ».

³ Danielis Rondot - Les médailleurs et les graveurs des monnays jetons et médailles en France. Paris 1904 a pp. 275 e 276.

⁴ Angius - Narrazioni sulle famiglie nobili della Monarchia di Savoia. Torino 1862 Tomo I parte 2^a pp. 943 e seg. ti.

⁵ Id. - Riferisce che il Solaro quando morì era nell'età di 77 anni. Op. cit.

⁶ L'avv. Roggiero mi aveva pure accennato che un magnifico medaglione di bronzo dorato rappresentante un Birago governatore di Saluzzo fu venduto, con la medaglia del Solaro, al comm. Simonetti, il sopracitato acquirente, il quale a Roma aveva una specie di museo e faceva commercio di ciò che acquistava ai grandi raccoglitori. Però l'amico mio non potè assicurarmi se quel medaglione in bronzo fosse da individuare

per l'esemplare della raccolta Alfredo Armand, descritto nel Vol. II a pag. 252 n. 19 della sua bell'opera *Les médailleurs italiens du 15^e au 16^e siècle*.

⁷ Department of coins and medals.

⁸ Il dottore Giacomo Francesco Arpino era medico ducale e professore all'Università di Torino, ed il suo manoscritto, conservato nella Reale Imperiale Biblioteca a Torino, porta la data 1645 e contiene due cataloghi uno dei libri e l'altro delle antichità a lui appartenente, ove la medaglia in piombo è così descritta:

« Una medaglia d'un huomo vecchio di longa e piena barba « uestito di toga fuodrata di pelli con berretone in testa ha « Ire a torno CAROLVS DESOLARIO DNVS MORETY ANNY AGENS L. « Nel riuerso: un mare oue si uede un Delfino qual tira per « le redini un cauallo in atto dispiccarsi dal lido con Ire attorno: « VIRTVS ET FORTVNA VIROS EXERCET ET ORNAT.

⁹ Leo Woerl. Guida di Dresda ecc. Lipsia 1899 pag. 52.

¹⁰ Thieme-Becker. Künstler-Lexicon. Vol. 17 pag. 350.

¹¹ E. Benezit - Dictionnaire Critique et documentaire des peintres sculpteurs etc. Paris 1924. Vol. II pag. 630.

¹² Muller Edgardo - Raccolta di ritratti di uomini illustri. (II, n. 50).

¹³ Angius op. cit.

¹⁴ E. Benezit op. cit p. 630.

¹⁵ Id. op. cit. p. 630.

¹⁶ G. Vacchetta. Atti Soc. Piem. Arch. B. A. Torino 1933 Vol. 15, pag. 74, tav. I.

¹⁷ V. Viale. Catalogo del Gotico e Rinascimento piemontese, Torino 1939. Sala 23 al n. 31 pp. 145-146.

B I B L I O G R A F I A

CORPUS NUMMORUM ITALICORUM ecc., *Italia Meridionale Continentale* (Zecche Minori). Vol. XVIII. Stabilimento Tipografico Ditta Carlo Colombo, 1939. Roma.

Il XVIII Volume della magistrale Opera Reale il «Corpus Nummorum Italicorum», testè pubblicato in elegante veste tipografica, corredato da 23 tavole illustrative, si occupa delle Zecche Minori dell'Italia Meridionale Continentale.

Il materiale numismatico, descritto ed illustrato con rara e dotta competenza dall'Augusto Autore, comprende tutte le monete con pezzi unici e rari, conservate nella preziosa raccolta reale e tutte quelle possedute dalle più importanti collezioni pubbliche e private, sia italiane che estere, come ad esempio, quella del Museo Nazionale di Napoli, del Museo Vaticano, del Castello Sforzesco di Milano, del Museo di Marsiglia, di Parigi, di Londra, di Vienna, di Berlino, di Pietrogrado, di Barcellona e delle più ricche raccolte private di monete napoletane, tuttora esistenti, come quella del Catemario di Quadri, del Prota, del Ratti, del Circolo Num. Napoletano.

Un complesso generale e descrittivo di tutte le monete e varianti, finora conosciute ed accertate, uscite dalle numerose zecche minori dell'Italia Meridionale, che ebbero una lunga durata e quelle che lavorarono per un effimero spazio di tempo, tanto nell'alto medioevo che nell'epoca moderna.

I criteri storici e numismatici, che hanno guidato la compilazione di questo volume nelle classifiche e nelle illustrazioni delle singole monete, sono di tale importanza da far sì che esso resta un lavoro definitivo e completo.

Tutte le quistioni scientifiche, i dubbi storici, le differenti opinioni e controversie, esistenti finora, tra studiosi e cultori di numismatica, sulla classifica di alcune rare monete, sono state vagliate ed annotate con la massima cura nel loro giusto valore, tenendo presente le documentate ricerche compiute con tanta passione e diligenza negli ultimi 25 anni sulla monetazione napoletana, che precedentemente era stata del tutto trascurata e negletta. Per le classifiche, tuttora dubbie e contrastanti fra di loro, si riportano i differenti pareri dei vari cultori, lasciando ad essi la piena responsabilità scientifica.

Tutte le 41 zecche minori, accertate dell'Italia Mer. Continentale, che emisero monete per vari duchi, principi e re, vi sono rappresentate segnandole in ordine alfabetico e fra le quali quelle rarissime di Melfi, Teano, Sorrento e Torre Annunziata, tralasciando però, solo quelle di cui finora non ci sono perve-

nute monete, quali le zecche di Pizzo, Otranto, Isernia e Lanciano, ricordate semplicemente in qualche documento archivistico del tempo.

Ben tremila monete nei vari metalli, vi sono studiate e descritte con le loro numerose differenze e varianti, fra le quali un notevolissimo numero di 452 esemplari tra unici e rari, e di bella conservazione, sono riprodotti in fotografie, nel loro esatto diametro, sulle 23 tavole fototipiche di cui è corredato questo XVIII Volume. Tutti gli altri pezzi, unici e rari, non facenti parte della Raccolta Reale, ma posseduti e conservati nei pubblici Musei d'Europa e nelle collezioni private, più degne di nota, sono riportati con esatti disegni, dopo di averne accertata la reale esistenza e vagliata la loro assoluta autenticità.

L'insieme di tutte queste monete uniche e rare, riprodotte nella loro vera rappresentazione iconografica, è di tale valore numismatico e storico da costituire una fonte inesauribile di studio, sia per la parte tecnica e stilistica dei vari gruppi di monete, che per il loro carattere regionale, dando agio così ad ogni speciale raccoglitore di poter per la prima volta esaminare ed osservare nella loro vera esistenza monete che finora, per la loro immensa rarità, erano poco note, oppure illustrate con disegni schematici, i quali la maggior parte delle volte vengono alterati in buona fede anche se disegnati da mano esperta.

Fra tutte queste rare ed uniche monete, alcune delle quali vengono a formare delle serie complete di emissioni dando un quadro generale delle condizioni politiche ed economiche, dello sviluppo artistico, delle credenze e superstizioni popolari e delle alleanze e contese, ci piace ricordare ed additare, ai cultori di numismatica ed agli storici, molte di esse che per il loro valore contribuiscono a chiarire, decifrare fatti e periodi storici, cronologie e nomi di duchi e principi del tutto ignorati e sconosciuti.

Come ad esempio, nella splendida e rara serie dei *taveni* di oro amalfitani, quello della concessione data di coniare moneta di oro al secondo Duca di Amalfi a nome Mansone, che nel 1042 era stato rimesso sul trono dal potente principe Guaimario V, il quale nel 1039 si era impossessato del principato di Capua, di Gaeta, di Sorrento e di Amalfi. Moneta che fu creduta da Padre Foresio erroneamente una mistificazione, sembrandogli strano la doppia leggenda del nome della città di Salerno e quello del Santo Patrono Amalfitano. Il *tari* di Tancredi del 1193 quando si associò il figlio Guglielmo III nel governo, che per il suo stile potrebbe essere stato emesso anche

dalla zecca di Salerno; i rari *tareni* di Enrico VI e Costanza Imperatrice a leggenda latina e la celebre monetina di argento con CIVITAS AMALFIA, variante di quelle delle Coll. Camera e Sambon, che ci ricorda quando l'animoso repubblica si ribellò a Corrado, forse tra il 1251-1255, sotto la protezione del papa Innocenzo IV o Alessandro IV. Il *doppio cavallo* per Aquila di Carlo VIII di Francia con il monogramma ideato da S. Bernardino da Siena che la prima volta viene edito nel vero esemplare.

I soldi di oro beneventani di Gisulfo Bambino dell'anno 731, di Audelao del 731, di Luitprando con la reggenza della madre Scauniperga, quello di Luitprando e Scauniperga con le lettere al rovescio L. S. e quello dell'interregno con il guanto d'investitura, sono documenti per la storia del più importante Principato Longobardo dell'Italia Meridionale. Così a dire dei vari *denari* d'argento di Adelchi, della voluta reggenza del Vescovo Pietro e quei unici riprodotti a Tav. VIII ai n. 10, 11 e 12 dei principi Gaiderio, Radelchi II, Aione e il *mezzo denaro* al n. 15 emesso da Atenolfo Conte di Capua, quando fu acclamato anche principe di Benevento nell'889.

L'*augustale* postumo, coniato in onore di Federico II di Svevia dal re Manfredi nel 1266 per dimostrare all'invasore angioino la legittimità del suo regno, è un vero gioiello di toréutica pugliese sotto l'influenza dell'arte pisana e costituisce una delle monete più classiche delle zecche meridionali del XIII secolo.

La quasi totalità dei denari e mezzi denari con l'unico quarto di denaro conati da Federico II nella zecca di Brindisi offre un quadro generale dei vari mutamenti, che subì questa monetazione sotto la dominazione sveva. Notevoli, anche per la zecca di Brindisi, i denari e doppi denari di Carlo I d'Angiò ed il rarissimo *mezzo carlino* con Santo Teodoro ed i *due cavalli* di Ferdinando II d'Aragona segnati a Tav. XII ai numeri 5 e 6.

Per la zecca di Capua sono edite le più notevoli e significative monete della storia di questo principato che tanta parte ebbe nel medioevo d'Italia. Dal denaro di Landone Conte, prima moneta, coniata in questa zecca tra l'859-861, che ricorda la vittoria contro le armi napoletane ed amalfitane comandate da Gregorio e Cesario figli di Sergio I Duca di Napoli, al denaro unico di Pandenolfo con il papa Giovanni VIII dell'879 e le frazioni di *follaro* di Atenolfo Principe di Capua riportate a Tav. XII rispettivamente ai n. 18 e 19, per la prima volta edite nella loro vera rappresentazione, ed il mezzo denaro di arg. di Landolfo I e Atenolfo II del 910-40, finora conosciuto per un semplice disegno lasciatoci da Andrea Russo. Fra le monete dei principi normanni il caratteristico *follaro* con la rozza effigie del primo S. Patrono di Capua, S. Pietro, moneta coniata per l'investitura concessa dal Papa Niccolò II a Riccardo I nel 1050, unico esemplare conosciuto; i mezzi *follari* di Giordano I Principe e di Guglielmo Duca di Puglia e quello del Principe Anfuso, quando ricevette nel 1136 dal padre Ruggiero II il Principato di Capua, illustrato a Tav. XIII n. 18.

La moneta ossidionale di argento del valore di un *carlino* fatta coniare in Catanzaro nel 1528 da Carlo V per pagare le truppe assediato dal Lautrec, è uno dei due soli esemplari cono-

sciuti autentici, perchè è il medesimo già posseduto dalle famose Collezioni Fusco e Sambon.

Nelle Tav. XIV e XV sono illustrati tutti i *follari* per Gaeta dalla dominazione indigena a quella normanna e sveva con esemplari di prima conservazione, cosa molta rara in questo genere di monete, fra i quali, va segnalato quello con il busto di S. Erasmo nel dritto e le lettere al rovescio SCER fra le braccia di una croce, di cui nell'opera di Monsignor Ferraro sono poste in dubbio l'esistenza e l'autenticità, mentre esso presenta il completo stile delle monete gaetane e va attribuito come emesso in un primo periodo di autonomia del Ducato di Gaeta, forse verso la seconda metà dell'XI secolo.

Gli *armellini* per la zecca di Lecce di Ferdinando I, Ferdinando II e Federico III d'Aragona, sono riprodotti per la prima volta in fototipie.

Di alto interesse storico i rarissimi denari di argento, per la zecca di Salerno, di Ademario, quando nell'856 si fece eleggere principe, che finora era noto ai collezionisti da un semplice disegno eseguito dall'unico esemplare della Coll. Santangelo del Museo di Napoli; del medesimo valore il denaro unico di Guaimario I riprodotto al n. 18 della medesima tav., che è il secondo esemplare conosciuto. Fra i *follari* salernitani vanno additati quelli per la restaurazione sul trono di Gisulfo I ad opera di Pandolfo Capo di Ferro e quello rarissimo di Ottone II Imperatore, quando nell'881-883, riconobbe Mansone di Amalfi ed il figlio Giovanni, suo *vassallo* e *Vicario Imperiale* a Salerno; i *follari* di Guglielmo Duca riportati a Tav. XX ai n. 3, 5 e 9 notevoli per il loro stato di conservazione e rarità.

Infine i rari *follari* del piccolo principato di Sorrento e le monete eseguite all'*ingegno* dall'incisore tedesco Nicola Galoti nell'Officina Monetaria di Torre dell'Annunziata, ed il rimarchevole ed interessantissimo *follaro* della Contea di Teano, moneta che dal Sambon fu creduta un *follaro* salernitano, di pessima conservazione, di Gisulfo I con la leggenda OPVLENTA SALERNO, invece come ben si vede e si osserva, esso ha tutti i caratteri e lo stile di moneta longobarda e la leggenda chiara di Civitas Teani ci dimostra essere stata emessa da questa piccola Contea della oscura storia della quale si sa semplicemente che in certi momenti preoccupò i principi di Capua e di Salerno.

Il merito precipuo di questo Volume, non è solo in questa rassegna illustrativa di monete uniche e rare, che solamente la preziosa Raccolta Reale poteva offrire alla conoscenza di tutti gli studiosi e cultori di numismatica, ma sta maggiormente nel modo con cui vengono trattate e definite, dall'Augusto Autore, molte classifiche di alcune emissioni di monete, tenendo presente con geniale intuito e con larga ed ampia conoscenza storica e tecnica fatti ed argomenti nella loro reale e giusta posizione di luogo e di tempo.

Così l'aver descritto e riportato alla sola zecca di Brindisi tutti gli *augustali* e *mezzi augustali* di Federico II di Svevia, contro l'uso invalso finora di attribuire a questa semplicemente quelli di bello stile e di arte perfetta, mentre quelli di stile così detto *barbaro* alla zecca di Messina, corrisponde più al vero se si consideri che la zecca di Brindisi era la prin-

cipale del Regno, e quella di Messina non fu altro che zecca sussidiaria e di approccio; il numero frequente a noi pervenuto di *augustali* imperfetti di stile dipende dal fatto che la coniazione di queste monete d'oro fu continuata sino all'anno 1266 per ragioni commerciali e di credito, e forse anche oltre come fa cenno qualche documento dell'epoca aragonese.

Altra modifica, meritevole di attenzione, è quella di aver eliminato dalla zecca di Brindisi tutte le monete di oro sveve di *tari* e *multipli di tari* con leggende cufiche e pseudo-cufiche ritenendole emesse dalle zecche siciliane per criterio storico, stilistico e paleografico.

Classifica poi concreta ed importante, che viene una volta per sempre a sistemare definitivamente con un completo assetto, è quella prospettata per tutta la monetazione del Re Manfredi; con la quale vengono assegnate alla zecca di Brindisi tutte quelle monete che portano nel dritto le lettere A o AP (Apulia), e tutte le altre di oro e di rame con la lettera M alla zecca di Manfredonia e le rimanenti alle zecche siciliane, perchè si sono tenute giustamente presenti le ragioni esposte nella nota a pag. 219 di chi dissente dalla zecca di Brindisi, giacchè questa città si mantenne poco fedele alla causa del Re Manfredi ad istigazione di Ottaviano Ubaldini, legato inviato dal Papa Alessandro IV, ed anche perchè Brindisi, dopo la fondazione di Manfredonia nuova capitale del Regno, perdette nel 1263 tutti i privilegi, i *regi uffici* e le *curie*.

Egualmente definitiva è quella dei *Reali* di Carlo I d'Angiò con la quale si viene a stabilire che tutti quei *Reali* di stile e di esecuzione migliore e segnati con un giglio dietro la testa del sovrano, appartengono alla zecca di Barletta, che fu la prima officina monetaria a lavorare per il Re angioino, mentre quelli che, pur essendo di discreta arte ed avendo oltre il predetto giglio hanno una stelletta avanti il profilo del Re, sono elencati come emessi dalla zecca di Brindisi, sussidiaria di quella di Barletta, e tutti gli altri *Reali* che presentano una croce avanti il profilo del Re e sono di stile meno elegante e di tecnica più sentita e forte, risententi di arte siciliana, saranno in seguito assegnati alla zecca di Messina.

In conclusione, la pubblicazione di questo XVIII Vol. del «Corpus Num. Italicorum» sulle Zecche Minori dell'Italia Merid. Continentale colma una delle più note lacune della Numismatica Italiana e sarà grandemente apprezzato per il suo contenuto scientifico, dato che per la compilazione di esso si sono dovute superare immense difficoltà tecniche e storiche, per mancanza assoluta di precedenti ricerche e documenti su molti periodi oscuri, in riguardo specialmente alle zecche dell'alto medioevo. Ben vero, che già antecedenti ricerche erano già state fatte, ma non avevano avuto un coordinamento ed una revisione generale come si appalesa in questa magnifica fatica; e noi tutti studiosi dobbiamo essere grati al nostro benemerito Re Imperatore che fra le gravi cure dello Stato trova modo e tempo di dedicarsi con passione a questa nostra nobile disciplina.

CARLO PROTA

Gen. MAGGIORA-VERGANO nob. Tommaso, 1. *Altre monete inedite del Duca Carlo Emanuele I di Savoia*. 2. *Alcune contraffazioni della zecca di Castiglione delle Stiviere*. 3. *Nuova moneta di Cagliari*. Torino, Tip. Anfossi 1939-xvii.

Tre brevi monografie («brevità: gran pregio»), apprestate con quell'impegno e quella accuratezza che altre volte, in questa e in altre sedi, abbiamo nell'illustre numismatico astigiano rilevato e lodato.

I pezzi inediti di Carlo Emanuele I di Savoia, che l'A. descrive ed illustra, sono i seguenti:

1. *Testone*, «completamente nuovo», sia per alcune varianti che si notano nel busto giovanile del Duca, sia per la data - 1582 - che si legge nel rovescio; particolare questo tanto più importante in quanto da nessun documento risulta che in detto anno siano stati battuti *testoni*. Questo *inedito* è della zecca di Chambery (segno C) e reca le sigle M. G. iniziali del nome dell'incisore Michele Grobert.

2. *Doppia*, simile alle altre (benchè con qualche lieve variante) ma - particolare interessante - mostrante nel rovescio la lettera A, dalla quale l'A. è indotto ad assegnare il conio, sebbene dubitativamente, alla zecca di Asti, mentre altri lo assegnano, non meno dubitativamente, ad Aosta (nel *Corpus* questa attribuzione è segnata con un punto interrogativo). Del disparere non possono gli studiosi non tenere il debito conto.

3. *Bianco* (mistura), inedito al *Corpus*, con la data 1585 e la lettera A.

Le contraffazioni della zecca di Castiglione delle Stiviere sono rappresentate da tre *fiorini* che l'A. minutamente descrive e la cui peculiarità è quella di avere la leggenda dell'etnico più abbreviata che negli altri conii, giacchè, mentre altrove essa è CHAST (*ilionis*) o CHA, in quelli in esame è soltanto CH. Presentano inoltre questi fiorini contraffatti alcune varianti, che il M. V. dichiara con riferimento all'Agostini (*Castiglione delle Stiviere*) e al *Corpus* (vol. IV).

Dall'esame degli elementi tipologici ed epigrafici e da opportuni confronti l'A. deduce la certezza che le contraffazioni in discorso appartengano precisamente alla zecca di Castiglione e che siano state coniate durante la dominazione del Marchese Francesco Gonzaga.

Infine il pezzo (*reale*), appartenente alla zecca di Cagliari e battuto durante il regno di Carlo II, re di Spagna, delle Due Sicilie e di Sardegna (1665-1700), si distacca notevolmente dagli altri fin oggi conosciuti, per stile, epigrafia e tecnica. La circostanza che di altra variante di *doppia d'oro* del sopra ricordato valoroso italianissimo Duca Carlo Emanuele I abbia l'A. ricevuto il calco da un numismatico straniero, suggerisce al medesimo qualche considerazione - in cui è anche un invito che è un monito - che crediamo utile riportare *ipsis verbis*: «E' noto che durante le dominazioni straniere in Italia molte delle nostre monete, per imposizioni, balzelli ed altre ragioni, emigrarono all'estero, dove non di rado si trovano ancora pezzi di notevole importanza, talvolta veri cimeli, dei quali ogni appassionato numismatico sente il dovere di procurare il rimpatrio a scopo di studio e per acquisire documenti sicuri alla storia della nostra monetazione».

N. B.

LUIGI RIZZOLI, *Giuseppe Castellani* (1818-1938). Venezia (a spese della R. Deputazione) 1939 (Anno XVII E. F.).

E' in questa necrologia il profilo bio-bibliografico - tracciato da mano maestra - di colui che fu uno dei più dotti ed operosi numismatici che abbiano onorato l'Italia in questi ultimi tempi.

Di Giuseppe Castellani il Rizzoli afferma la profonda dottrina e il grande valore, l'acutezza di critico e la profondità di vedute, la larga attività ed i meriti non comuni ricordandone altresì le non poche benemeritenze acquistate nel campo degli studi storico-numismatici. Allo sviluppo dei quali efficacemente egli concorse, sia con apprezzatissime pubblicazioni, sia collaborando da par suo alla grandiosa opera del Papadopoli, *Monete di Venezia*, sia infine facendo orientare verso una più scientifica sistemazione le raccolte numismatiche.

A più degno continuatore non poteva l'insigne patrizio veneziano, il Conte sen. Nicolò Papadopoli Aldobrandini, affidare la propria superba raccolta di monete, che il Castellani infatti ordinò con rigoroso metodo scientifico sostituendo alla vecchia ed empirica sistemazione geografica-regionale « un assetto storico-geografico » col quale - come nell'intendimento dello stesso proprietario - pur conservandosi possibilmente l'integrità delle serie numismatiche principali, veniva data maggiore importanza alla autorità emittente che alle zecche, senza però lasciar trascurato un terzo elemento, cioè il tipo o sistema monetario ».

Ed altro il R. ci apprende della mirabile, infaticabile attività del Castellani, del quale l'imponente bibliografia, che si fa seguire al pregevolissimo scritto, completa l'estremo tributo di considerazione e di affetto del nostro chiaro collaboratore all'insigne numismatico scomparso.

N. B.

FRANCESCO DI CAPUA, *Contributo alla epigrafia ed alla storia dell'antica Stabia*. Arti Grafiche, Napoli 1939-xvii.

Con questo importante contributo alla epigrafia ed alla storia dell'antica Stabia (oggi Castellammare di Stabia) l'A. rende note agli studiosi di antichità stabiesi un gruppo di iscrizioni romane venute in luce, in questi ultimi anni, in quel territorio, o da lui rintracciate qua e là in antiche chiese o in località fuori mano; iscrizioni, queste ultime, sfuggite alle raccolte degli eruditi locali - il Capaccio, il Pacichelli, il De Meo, il Giustiniani, il De Ruggiero, il Corcia, il Capasso ed altri - i quali andarono via via illustrando quelle raccolte nelle rispettive opere.

Tra i diversi titoli - oltre venti - di cui la più parte sepolcrali, che il Di Capua descrive con competenza e diligenza, non mancano alcuni assai importanti, come quello, ad es., di Publio Granio, dalla cui famiglia, che possedeva in Campania vari predii, tra cui un *Granianum*, sarebbe derivato il nome di *Gragnano*, la cittadina campana prossima a Castellammare di Stabia.

Alla descrizione dei titoli più degni di rilievo si accompagnano brevi cenni dichiarativi e qualche utile commento; così, ad esempio, per un sigillo in bronzo che mostra sul manico un caduceo e su cui è incisa l'iscrizione HILARI KANI, iscrizione che fa pensare ad un (*kani*)vs HILARVS, di cui una lapide se-

polcrale si rinvenne, alcuni anni fa, in territorio della stessa Stabia; così per l'epigraffio di Flavio Cresto, liberto della famiglia imperiale dei Flavi, il quale epitaffio dà all'A. lo spunto per soffermarsi sulle condizioni dei liberti della detta famiglia imperiale e per accennare al cognome *Chrestus* o *Crestus* frequente in Campania e portato specialmente da schiavi e da liberti; così per il bollo su anforone recante i nomi CVR e L. LIBONE; il primo di un (*Curtianum*) vino prodotto da un predio di cui proprietario un *Curtius*; l'altro del console sotto il quale sarebbe stata riempita l'anfora, ecc. ecc. Son pubblicate infine due iscrizioni che, dichiarate autentiche dal De Meo e dal Capasso, furono dichiarate false da altri e che però non furono riportate nel *Corpus* dal Mommsen (che pur tante ne rigettò tra le false!).

Alla accuratissima descrizione degli avanzi epigrafici il Di C. fa seguire un cenno storico dell'antica Stabia, da cui si rilevano interessanti notizie archeologiche riguardanti la zona stabiese e la città che in essa fiorì.

N. B.

∞ Nell'« Archivio per l'Alto Adige » dell'ultimo agosto, in un breve articolo dal titolo *Le monete romane di Vadena*, il dott. Carlo M. Mayr dà notizia di 11 monete imperiali romane rinvenute in alcune tombe scoperte, tra le molte altre preromane, in Val d'Adige, in Comune di Vadena.

Le monete, passate al Museo dell'Alto Adige di Bolzano, sono 3 di Augusto, 2 di Vespasiano, 3 di Domiziano e 3 non identificate.

In una nota dell'articolo si ripete ancora una volta la vecchia tradizione dell'« obolo di Caronte », che, cioè, costituissero le monete nei sepolcri « il nolo (*naulum*) rituale per il tragitto acheronico ».

∞ Un dotto articolo ha pubblicato nel « Popolo Biellese » del 24 agosto u. s., col titolo *La romanità di Biella*, Pietro Torrione. Nell'articolo son passati in rassegna i vari avanzi monumentali, specie epigrafici, che attestano, come nella enunciazione, la romanità - del resto pacifica - di Biella, esaurientemente dichiarata nella recente Mostra Storica di Vercelli.

Naturalmente l'elemento numismatico non poteva restare escluso; ed infatti l'articolista ricorda il rinvenimento di monete romane imperiali - di Antonino Pio, Faustina, Commodo ecc. - verificatosi nel 1937, durante lavori di sterro, in un podere del sig. Camillo Azario, alla Via Umberto. Una di tali monete - scrive il T. - « venne coniata in occasione di un trofeo o vittoria, come dimostra la Vittoria alata e l'iscrizione sul verso » (?). Soffermandosi sulla importanza della numismatica e, al caso in esame, sull'importanza dimostrativa dell'esistenza romana della pieve biellese subito dopo la morte di S. Eusebio, accenna alla « moneta d'oro dell'imperatore Giovanni Pio », rinvenuta nelle fondamenta della chiesa di S. Stefano di Biella e da cui Quintino Sella avrebbe « dedotto la fondazione della chiesa stessa ». Quel Giovanni Pio - il lettore avrà compreso - è Giovanni [tiranno (423-425)].

∞ Un interessante articolo sui francobolli americani usati come monete di necessità durante la Guerra Civile americana, è pubblicato dal Sig. John F. Jones sul fascicolo di Agosto 1939 del « Numismatist ».

∞ La dotta rivista «Irenikon» di Amay s. Meuse (Belgio) nel N. 3-4 di quest'anno, pubblica una lusinghiera recensione del volume «Monete e sigilli di Anna di Savoia» di Tommaso Bertelè, edito dalla ditta P. & P. Santamaria, di cui crediamo interessante riprodurre il testo originale.

«L'A. livre dans cet ouvrage l'étude et la reproduction d'un petit trésor de monnaies et de sceaux byzantins d'Anne de Savoie (1326-1370), épouse de l'empereur byzantin Andronic III et mère de Jean V. Découverte dans toute l'acception du terme, puisqu'on ne soupçonnait même pas l'existence de monnaies d'Anne de Savoie. On connaît la tragique histoire de cette souveraine, veuve très tôt, qui eut à défendre la succession au trône de son fils âgé de 10 ans, contre l'empereur usurpateur Jean Cantacuzène (1292-1380), qui avait été premier ministre d'Andronic III. Plus de 250 modèles différents sont représentés ici; sur une face figurent Anne et son fils, sur l'autre le Christ ou quelquefois la Sainte Vierge et S. Démétrius. Cette découverte éclairera bien des problèmes de la numismatique byzantine et cette période de l'histoire de Byzance. D. TH. B.»

∞ Da un interessante articolo di Bruno Brunelli, apparso nel giornale «La Nazione» del 24 agosto sotto il titolo *Pusteria romana*, si tratta degli avanzi dell'antica *Sebatum*, «centro abitato dove certamente confluivano le merci che venivano d'oltr'Alpi ed erano oggetto di scambio coi prodotti delle pianure veneta e padana, e che per le altre valli confluenti dovette essere centro non meno attivo di scambi commerciali». L'ipotesi sarebbe confermata dalla suppellettile rinvenuta fra quelle fondamenta: coltelli, collane, piccoli oggetti e numerosissime monete, la maggior parte appartenenti al primo e secondo secolo dell'Impero.

«Altre 29 monete d'oro d'imperatori bizantini - informa il B. - dei secoli V e VI e, in una specie di corridoio chiuso, uno scheletro umano e monete sparpagliate testimonierebbero di una drammatica giornata di deprezzazioni barbariche».

Il Brunelli si augura che siano messi a disposizione della R. Soprintendenza i mezzi necessari per continuare l'esplorazione dell'antica *Sebatum*.

∞ Due importanti lavori, il cui contenuto esorbita dal campo strettamente numismatico per invadere quello economico, ci corre l'obbligo di segnalare ai lettori: l'una, del sen. Luigi Rinaudi, *Della moneta «serbatoio di valori» e di altri problemi monetari*, pubblicato nella «Rivista di Storia Economica» (giugno 1929); l'altro di Alfio Titta, «Breve storia del sistema monetario italiano con particolare riferimento all'Unione monetaria latina», che ha visto la luce in «Giurisprudenza e dottrina bancaria» (luglio 1939).

Benchè tali magistrali lavori interessino un limitatissimo numero di numismatici, quale quello dei numismatici-economisti, in quanto più che la moneta è in essi studiato l'istituto monetario nelle sue funzioni, finalità e portata, è tuttavia doveroso segnalarli agli studiosi per la varia luce di cui, pur attraverso pagine irte di cifre e di formule, s'illumina il legale «strumento di scambio», la moneta.

∞ Segnalare dobbiamo anche il volume di L. Baudin, *La Monnaie*, volume che apre una collana di scritti sui «Problemi contemporanei». Riportiamo ciò che, intorno a tale vo-

lume, scrive l'illustre Prof. Francesco Vito dell'Università Cattolica e del R. Politecnico di Milano: «Questo volumetto è spoglio di ogni pretesa di ricerca originale, avendo piuttosto finalità divulgativa. Ciò che chiunque, anche il profano di teoria economica, deve conoscere intorno alla moneta è illustrato dal Baudin con stile attraente e spesso brillante, che nulla toglie però alla serietà della trattazione. L'origine della moneta, le sue funzioni, i sistemi monetari, le variazioni del valore della moneta, la politica monetaria, sono qui spiegati con chiarezza, sobrietà ed efficacia».

N. B.

Medagliistica

* Il disegno di una medaglia, coniato in onore («o come semplice ritratto, più artistico delle fotografie odierne con dedica») di Marco Antonio Della Marre, è stato pubblicato tra altre varie illustrazioni, che corredato l'articolo (senza firma) *Leonardo da Vinci. Il segreto della bellezza e della vita*, nel «Giardino di Esculapio», di Milano, del luglio u. s. La medaglia, che mostra nel recto l'effigie del grande anatomista veronese, ha nel verso una figura muliebre allegorica (la Scienza) su un cavallo alato in volo (Pegaso), la forza bruta, cioè l'ignoranza, che l'altra infrena e domina.

* Ai convenuti alla prima riunione degli Scienziati italiani, che ha avuto luogo a Pisa nello scorso maggio, è stato offerto un medaglione commemorativo - opera dell'incisore Cristofani - il quale mostra nel «recto» il busto di Galileo Galilei e nel «verso», sopra la veduta dei monumenti pisani - il Duomo e la torre pendente - la leggenda.

* In ricordo del cinquantenario della fondazione dell'Istituto Pennisi in Acireale, è stata coniato una medaglia che reca su un lato la facciata della sede dell'Istituto e sull'altro una aquila con le ali spiegate, posata su un ramo di fiori e sormontata da tre astri. In doppio esemplare, in argento e in bronzo, la medaglia è stata offerta a S. A. R. il Principe di Piemonte, che si degnò di presenziare alla festa commemorativa.

* Opera dello scultore Morbiducci, è stata coniato la medaglia-ricordo della consegna della bandiera di combattimento ai RR. CC. TT. «Carabiniere» e «Corazziere».

La medaglia - riprodotta ingrandita nella «Rivista del Carabiniere Reale» di luglio agosto - mostra nel «recto» due prore che frangono sicure le onde, stilizzate, e nel «verso», sopra, a sin., l'emblematica granata e sotto, a destra, un'ancora. Leggenda del dritto, con intercalati nodi di Savoia: *Nei secoli fedele. Virtus in periculis firmior*, e del verso: *L'Arma dei CC. RR. ai CC. TT. «Corazziere» e «Carabiniere» 1939-XVII.*

* Tipo della medaglia commemorativa del prossimo Congresso Nazionale - medaglia di cui è autore lo scultore Fernando Prampolini - è la figura di S. Pietro - novello Mosè - che, con la verga con cui percuote la roccia, fa scaturire la fonte viva dell'acqua spirituale. «La roccia, immobile, è Cristo e sopra

di essa è fondata la Chiesa; l'acqua è la fede, o meglio la grazia battesimale, che si ottiene con l'acqua; il « novello Mosè », che da quella roccia (*petra*) ha nome, ne apre la fonte, che scaturirà fino alla consumazione dei secoli ».

Un simbolo, dunque, che dice molte cose. Esso è ricavato da originale in oro su vetro, rinvenuto nelle catacombe di S. Callisto e conservato nei Musei Vaticani.

* Alla R. Scuola della medaglia è aperto il concorso, per esami, per l'iscrizione di 12 allievi per l'anno scolastico 1939-40, e per il conferimento di una borsa annuale di studio.

Coloro che aspirano ad essere iscritti dovranno fare domanda, allegando i documenti di rito, al Ministero delle Finanze (Direzione generale del Tesoro), su carta da bollo da L. 6, entro il 30 settembre 1939.

* E' stata emessa la medaglia ufficiale dell'Esposizione di New York. Trattasi di una farraginoso composizione dello scultore Giulio Kilenyi; essa reca al *recto* l'emblema dell'Esposizione (cuspidi e globo) e a destra, in alto, fra le nuvole, la figura di Washington; il *verso*, che vorrebbe rappresentare una allegoria della Città di Nuova York, è diviso in tre parti: quella in basso è una veduta del paesaggio di « ieri » e cioè della Nuova Amsterdam (navi a vela, mulini a vento e poche casupole sparse nella landa), quella centrale è il panorama di « oggi » (veduta dell'isola di Manhattan con i grattacieli), quella in alto vorrebbe essere il « mondo di domani » (sole radiante, con il solito emblema dell'Esposizione).

Come abbiamo detto più sopra, la medaglia ci è apparsa scarsamente significativa, sia dal punto di vista artistico che da quello della concezione: ma forse l'artista era legato ad un tema impostogli. Per finire, osserveremo che particolarmente infelice ci è sembrata la figurazione del « mondo di domani ». Se tale mondo dovrà essere effettivamente come lo ha immaginato il Sig. Kilenyi, ringraziamo Iddio di vivere in quello d'oggi.

Numismatica amena

Restauri alla « salsa inglese »,

Non sapevate che le « salse » possono servire anche per il restauro delle monete antiche? Ebbene una curiosa polemichetta si è svolta in proposito sui fascicoli di luglio e di agosto di quest'anno sulla Rivista « The Numismatist » edita dalla American Numismatic Association di New York.

Sul numero di Luglio un anonimo burlone è riuscito a far pubblicare una sua lettera nella quale egli afferma che, mentre si trovava in un bar con un suo amico, questi - forse fra un whisky e l'altro - gli aveva mostrato un originale, inedito sistema per pulire le monete di rame o di bronzo: quello di immergere per pochi minuti le monete stesse nella... *Worcester Sauce* (la famosa salsa inglese) e poi strofinarle con una pezzuola. Seduta stante, l'esperimento era stato eseguito con un pezzo da *due cents* ed il risultato, dice lui, era stato meraviglioso. L'anonimo burlone terminava con una considerazione di filosofia squisitamente *yankee*: e con ciò si dimostra

quale somma di cognizioni si possa acquistare in un bar bene attrezzato!

Nel seguente numero di agosto, certo Sig. Henry E. Elrod risponde al geniale restauratore, avvertendo che una qualsiasi salsa contenente aceto e sale, come la *Worcester Sauce* ed altre consimili, può compiere il miracolo. L'idrogeno contenuto nell'acido acetico - incalza il Sig. Elrod - combinandosi col cloro del sale (cloruro di sodio) forma un leggero acido idroclorico, comunemente noto alle domestiche col più prosaico nome di acido muriatico. Ed è risaputo che tale acido attacca alcuni metalli e loro leghe (nel nostro caso il rame e il bronzo). Per ottenere i mirabolanti risultati resi noti dall'anonimo mat-tacchione, bastava quindi un po' d'aceto e di sale: la *Worcester Sauce* poteva essere riservata all'arrosto.

Quello che non è risultato ben chiaro da questa dotta polemica è se il sistema proposto dall'insigne ed anonimo nummologo americano, sia da applicarsi esclusivamente ai « copper cents » degli S.U.A. od estendersi anche al restauro delle monete di bronzo classiche, greche o romane. Ve li immaginate i medaglioni o i sesterzi romani, nobilitati dalla illustre patina dei secoli, allegramente immersi nell'acido muriatico?

a. s.

Cinquant'anni fa

* (*maggio* 1889). A Parigi ha avuto luogo una importante vendita di monete greche e romane. Diamo qui sotto i prezzi raggiunti da alcune delle monete più interessanti:

N. 5	Taranto	AU		L. 380
» 12	Bruttium	»		» 585
» 30	Siracusa	EL		» 550
» 39	Chersoneso Taurico	AU		» 2155
» 41	»	»	»	» 1490
» 74	Mitridate VI	AU		» 1325
» 80	Lampsaco	»		» 965
» 98	Antioco III di Siria	AU		» 980
» 111	Berenice I	»		» 1405
» 182	Aenobarbo	»		» 1120
» 193	Augusto	AU	Coh., 26	» 305
» 215	Cajo Cesare	AU		» 1900
» 227	Antonia	AU	Coh., 1	» 272
» 267	Interregno	»	» 405	» 1100
» 311	Giulia di Tito	»	» 6	» 1780
» 444	Manlia Scantilla	»	» 1	» 1450
» 449	Pescennio Negro	»	» 59	» 3855
» 473	Macrino	»	» 43	» 1095
» 490	Giulia Maesa	»	» 15	» 1400
» 537	Ostiliano	»	» 33	» 650
» 541	Volusiano	»	» 24	» 530
» 563	Postumo	»	» 45	» 670
» 569	Postumo	»	» 398	» 693
» 571	Vittorino	»	» 16	» 651
» 574	Tetrico Padre	»	» 206	» 495
» 588	Giuliano Tiranno	»	» 8	» 590
» 620	Fausta	»	» 5	» 900

✱ (Luglio 1889). Il 18 Luglio 1889 muore in Milano I. Ghiron, Prefetto della Biblioteca Nazionale Braidense, uomo di vasta coltura e valente studioso di numismatica. Profondo conoscitore della lingua e della letteratura araba, ha lasciato alcune pubblicazioni di singolare importanza, fra le quali quella sulle « Monete arabe del Gabinetto Numismatico di Milano ». Hoepli 1878.

Domande dei lettori

Domanda 34. - Dato che *libra* e *litra* rivelano un fondo comune, quale sarebbe l'origine dei due termini del lessico ponderale-monetario dell'antichità?

Domanda 35. - Si desidererebbe sapere quali circostanze indussero il pontefice Martino V a far coniare i cosiddetti *robertini*.

Domanda 36. - Qual'è il significato del tipo ricorrente in qualche moneta romana, costituito da una quadriga sulla quale, in luogo dell'auriga, è un fiore o un ramoscello a tre virgulti?

Domanda 37. - Esistono documenti che permettano di attribuire a Ragusa (Dalmazia) anziché a Carlo d'Angiò (zecca di Napoli) la moneta di bronzo mostrante nel rovescio una grande R circondata da cinque astri? L'attribuzione è, a quanto pare, discutibile.

Risposta alla domanda 33. - A seguito di più accurate informazioni, possiamo precisarvi che la notizia da noi pubblicata, va così rettificata: l'obbligo della consegna delle monete auree è stato imposto, in Germania, soltanto ai cittadini di razza ebraica. Per tutti gli altri privati possessori di monete d'oro è stata resa obbligatoria soltanto la denuncia alla Reichsbank delle singole monete possedute, con il relativo peso. Possiamo agevolmente comprendere come la notizia da noi pubblicata abbia potuto rendervi perplesso, data la sua effettiva gravità, e specialmente perchè riferita ad un popolo di alta cultura, come quello germanico. Il timore che fosse possibile inviare al crogiuolo, per il ricupero di pochi grammi di metallo nobile, importanti cimeli storici, non poteva, per certo, essere molto incoraggiante per chi sacrifica parte spesso notevole del frutto del suo lavoro, all'incremento dei nostri studi.

Il valore delle antiche monete trascende talmente quello del metallo di cui esse sono composte, che non è neppure pensabile che possa darsi luogo alla loro distruzione in tempi moderni e, soprattutto, in paesi civili che possono contare su ben altre risorse.

a. s.

Risposta alla domanda 34. - La questione è ardua e dibattuta. Che il termine latino *libra* e il sicelioto *litra* - comune nella tradizione letteraria tarda - attingano, forse indipendentemente l'uno dall'altro, ad una fonte unica (che, secondo alcuni, potrebbe essere una popolazione mercantile del Mediterraneo) è opinione generalmente condivisa; e che la forma latina sia antecedente all'altra è anche validamente sostenuto.

Tra i vari elementi che avvalorano questa seconda tesi, sta il fatto che mentre la forma latina appare foneticamente normale e quindi presumibilmente indigena, tradizionale, l'altra si mostra evidentemente « anormale ed esotica » in quanto vedesi in essa adottato, in luogo della lettera lambda (Λ), la L latina. Una derivazione di *litra* da *libra* - benchè non dimostrabile - non è certo da escludere.

Delle vari etimologie del termine *libra*, la più attendibile, per non dire sicura, è quella che ne dava l'insigne glottologo Prof. Goidanich (auguri al neo Senatore!) il quale fa derivare quel termine da *loudhra*, divenuto poi *libra*, per alterazioni fonetiche, attraverso le forme $\lambda\epsilon\iota\pi\rho\alpha$ e $\lambda\epsilon\iota\beta\rho\alpha$. Potete confrontare al riguardo il citato autore ne *I rapporti culturali e linguistici fra Roma e gli Italici*. Bologna, 1931 (ix), p. 15 ss.

n. b.

Risposta alla domanda 35. - Le ragioni, che indussero quel pontefice a far coniare la moneta alla quale accennate, van ricercate nel comune fenomeno monetario per cui (per opportunità o convenienze economico-commerciali) sono imitate monete di altri popoli o stati accreditate e diffuse. Esempi in ogni epoca non si cercano con difficoltà. Dagli stateri incusi arcaici di Sybaris, imitati da altre città monetanti neppur legate ai Sibariti da rapporti etnici o politici, ovvero dai famosi « pegasi » di Corinto, i quali ebbero un così largo raggio di diffusione, alle imitazioni barbariche dei conii di Roma, a quelle degli scudi veneziani ecc., abbiamo la solita prova di popoli o stati tributari, poveri o deboli, che imitano la moneta di quelli ricchi o potenti. Non sempre sono da ricercare perciò, in queste imitazioni, motivi politici, ai quali mostrate di pensare circa i *robertini* di Martino V.

n. b.

Risposta alla domanda 36. - Premesso che ciò che chiamate « un fiore » o « un ramoscello » poggia non sul carro (che dovrebbe essere una *thensa* o un *carpentum*) bensì direttamente sui cavalli, esso altro non è che l'insieme di *tre spighe di grano*, ed il carro è evidentemente un *calathus*, il carro sacro processionale di Cerere, della quale le spighe sono appunto simbolo ed attributo.

Per un processo di schematizzazione figurativa, il simbolo sta per la dea; l'attributo, cioè, per la personificazione. Allo espediente si ricorreva dagli artisti incisori quando mancasse lo spazio per una completa figurazione, per un esauriente rendimento del concetto.

Del tipo monetale, che, a quanto pare, v'interessa, trattò Lodovico Laffranchi nella « Rivista It. di Numismatica », vol. I. 1^o-2^o Sem. 1918 p. 78 ss.

n. b.

NOTIZIE E COMMENTI

Ancora su "trono", e "tronetto",

In una breve nota, apparsa in questa stessa rubrica nel n. di gennaio-febbraio u. s., accennando ad un articolo del Dr. Guido A. Negriolli intorno alle *Monete venete nel Trentino e nell'Alto Adige*, così concludevamo: « Da questo accuratissimo studio emergono due circostanze, o meglio due errori, in cui sarebbero incorsi il Perini e il Martinori, il primo assegnando la coniazione del *trono* alla zecca di Trento, l'altro attribuendo alla moneta *tronetto* un nome che era soltanto dell'uso volgare ». Salvo che il preciso contenuto delle parole del Negriolli ci sfuggisse, ci sembrò che il rilievo non contrastasse con la conclusione del medesimo: « Il Martinori avrebbe fatto bene ad avvertire che la denominazione *tronetto* era nell'uso volgare, non che fosse stata mai coniata di tal nome, di cui non è traccia nella storia della zecca di Trento ». Quest'ultima battuta denuncia, implicitamente, l'« imprecisione » (noi dicemmo errore) del Perini circa la zecca in cui fu coniata la moneta in questione; ciò che s'inferisce anche dal fatto che il Martinori - come scrive il N. - avrebbe « tolto di peso senza vagliarla » la inesatta notizia dall'articolo del Perini.

Ora il Dr. Negriolli ci scrive - e la sua lettera è stata pubblicata nel numero precedente a pag. 82 - per significarci il suo disappunto perchè il nostro commento « porta degli apprezzamenti non del tutto esatti »; apprezzamenti che, in verità, non sappiamo ove siano. Che egli senta il bisogno di « mettere le cose a posto » e di rettificare è affar suo; quanto a noi, con l'obiettività che sempre ci guida nei modesti rilievi, alla stregua degli elementi che la lettura ci offre, e restando nei puri termini (numismatici) della questione, nulla abbiamo da rettificare o da aggiungere. Ci onorammo dell'amicizia del Dr. Perini, e dell'amico ben conoscemmo ed apprezzammo il valore, ma avremmo esorbitato dai limiti dell'assunto se avessimo dovuto leggere e commentare, ai fini del rilievo, gli articoli del medesimo, ai quali si accenna. E, quanto al Martinori, ci rincresce dover riconfermare l'appunto, giacchè l'illustre autore del *Vocabolario*, accenna, nella sua opera, non alla moneta *tronetto* bensì alla m. « così detta » *tronetto*.

Circa poi il resto, e cioè la terminologia *errore, imprecisione, abbaglio*, essa ha per noi scarso valore quando si tratta di rilevare - nell'interesse degli studiosi e della disciplina che serviamo - una inesattezza o una confusione o un dissenso - grave o lieve che sia - tra autori, tanto più se - questi - autorevoli ed illustri.

Ad ogni modo, benchè il nostro modesto compito fosse stato serenamente ed obiettivamente assolto, pur nei limiti di

sommaria rassegna, abbiamo pubblicato volentieri, come detto più sopra, - per far cosa gradita al chiaro collaboratore - la lettera pervenutaci.

N. B.

Furto di monete a Philadelphia (U. S. A.)

L'accademia di Belle Arti della Pennsylvania, con Sede a Philadelphia, ci informa che il giorno 7 giugno, fra le una e le due pomeridiane, ignoti ladri hanno asportato una vetrina contenente ben 23 decadrammi siracusani provenienti dal famoso ripostiglio di Santa Maria di Licodia scoperto nel 1890 (vedasi l'articolo del Conte A. Magnaguti, in questa stessa Rivista, Anno V. N. 2, pag. 36). Trattasi di 23 esemplari in condizioni superbe di conservazione, che furono donati all'Accademia nel 1899 dal defunto sig. George H. Earle jr. Il furto e la dispersione dell'importantissimo nucleo costituiscono un danno irreparabile e la Presidenza dell'Accademia rivolge a nostro mezzo viva preghiera a tutti i nummologi italiani affinché qualsiasi informazione che potesse ottenersi a riguardo delle monete scomparse venga tempestivamente comunicata alla nostra Rivista o ad un Ufficio di Pubblica Sicurezza. Siamo informati che la Compagnia la quale aveva assicurato contro il furto l'importante nucleo scomparso, è pronta a riconoscere il dovuto premio a chiunque potrà fornirle notizie tali da recuperare tutte o parte delle monete.

CRONACA

EUROPA

Italia. - Per la Mostra delle terre d'Oltremare (rassegna dell'espansione della potenza italiana nei secoli) che sarà inaugurata a Napoli nel maggio del prossimo anno, è in preparazione, tra l'altro, una Mostra numismatica, che, se adeguatamente organizzata ed ordinata, riuscirà importante ed interessantissima.

* Della composizione chimica di quelli che son detti « bronzi binari », una delle cui formole è l'*Axantal* (bronzo d'alluminio) destinato alla coniazione delle nuove monete da 5 e 10 centesimi, e delle caratteristiche che queste presenteranno, tratta il Prof. Panseri, Direttore dell'Istituto Sperimentale dei metalli leggeri, in un articolo pubblicato, col titolo *Xantal S*

e la nuova moneta, nel «Tempo» del 31 agosto ultimo. L'articolo è accompagnato da una fotografia della prima preparazione meccanica del conio delle monete in parola.

* Nella località *Al Cervo di Dovera*, presso Lodi, procedendosi ad un movimento di terreno, nella proprietà una volta Boggioli ed oggi dell'Ospedale Maggiore di Lodi, furono recentemente rinvenute alcune monete d'oro bizantine, che, dalla sommaria descrizione che se ne dà nell'«Archivio storico per la città ed i Comuni del Circondario e della Diocesi di Lodi» del 1° semestre 1939, sarebbero dell'Imperatore Giustino. Del tesoretto venne in possesso la R. Soprintendenza alle Antichità di Milano.

Un'antica tradizione vuole che il nome della località sia derivato dal rinvenimento, in quel luogo, di un cervo d'oro, il che potrebbe adombrare - si dice - il ricordo della scoperta, nei tempi andati, di un tesoro di monete d'oro.

* *Vespasiano Gonzaga e la sua città modello* (Sabbioneta) è il titolo di un interessante articolo che Titina Strano ha pubblicato nel numero di agosto della rivista «Cultura Moderna». Nell'articolo, tra le varie benemerenze di quel singolare principe, esteta e mecenate, è ricordata quella della istituzione - a seguito dell'ottenuto diritto - della zecca in Sabbioneta, affidando l'incarico dei conii all'insigne orafo Andrea Cavalli.

* Col titolo *Dumenza e la Val Dumentina. Bellezze della terra varesina*, un articolo (s. f.) si legge nel «Tempo» di Roma del 31 agosto. Stralciamo il seguente passo:

«Pare che Dumenza sia stata, al tempo dei Romani, importante per essere luogo di rifornimento, ed anche perchè sede d'una Zecca; e questa asserzione è provata dal fatto che, appunto in tale zona, vennero scoperte delle monete dal marchio locale».

Saremmo curiosi di sapere quale sia questo «marchio locale» dell'antica Dumenza, la quale trarrebbe il suo nome da *dux mensae*, «luogo cioè ove risiedeva il capo dei servizi di vettovagliamento per le legioni e le centurie romane di passaggio verso i distaccamenti alpini».

* Si apprende come il Comune di Forlì si prepara alla inaugurazione dei Musei civici riordinati, e che con criteri moderni e razionali sarà decorosamente allestito un museo archeologico-numismatico.

* Il 3 giugno 1899 fu fondata a Milano la «Società Coloniale Italiana», il massimo Ente commerciale coloniale italiano, «sorto in epoche rinunciarie, esempio di animosa fede nelle capacità espansionistiche del nostro paese».

Scopo infatti della Società, il cui primo nome fu quello di «Società italiana per il commercio con le Colonie», fu di sviluppare i traffici tra l'Italia e i paesi d'Oltremare. «Per dare un'idea del prestigio raggiunto dalla «Coloniale» in Africa - scrive G. B. nell'«Italia d'Oltremare» del 20 agosto - basterà ricordare che essa ha battuto moneta propria nel Kenia e nel Tanganika, ove - in periodi di oscura politica italiana - gli indigeni accettavano in cambio dei loro prodotti quelle monete per poi ricambiarle con merce importata dalla stessa Società. A Mombasa poi, le tratte della «Coloniale» avevano circola-

zione come carta moneta». La singolare moneta, che mostra nel dr. la stella d'Italia raggiante e la leggenda *Africa Equatoriale*, è illustrata nel citato periodico romano.

* In seguito ai verificatisi movimenti, il Ministero per gli Scambi e le Valute ha nuovamente modificati i prezzi della lira turistica. Ecco - con in parentesi i precedenti - i nuovi prezzi:

Lira egiziana: 1120 (1060); franco francese: 200 (190); lira libano-siriana: 10 (9.50); escudos portoghesi: 125 (112.20); lira 89 (92) per sterlina; lira 88 (91.19) per sterlina sud-africana.

* E' annunciata la cessazione della coniazione di monete nella Repubblica di S. Marino.

«In virtù della convenzione di amicizia e di buon vicinato tra l'Italia e la Repubblica di San Marino - così i giornali - questo Stato cessa dal battere monete.

Infatti la Repubblica di S. Marino si è impegnata a non effettuare alcuna nuova coniazione di monete di qualsiasi specie, salvo che si tratti di monete d'oro e in questo caso si varrà dei servizi della R. Zecca; a non emettere nè direttamente nè per mezzo di enti o istituti nazionali o stranieri biglietti di banca o di Stato surrogati monetari di qualsiasi specie; a non adottare alcun provvedimento finanziario che possa direttamente o indirettamente in qualsiasi modo o misura influire sul regime tributario o sulla circolazione monetaria del Regno d'Italia.

Le monete sanmarinesi coniate in applicazione di precedenti convenzioni intervenute fra i due Paesi continueranno ad aver corso nel Regno in conformità delle convenzioni stesse e nei limiti da esse stabiliti.

* Il «Telegrafo» del 24 agosto, dà notizia di una curiosa moneta-medaglia francese da 5 fr., la cui stranezza è nel motto, il quale, invece di essere il solito *Dieu protège la France*, è *Dieu punit la France*. Il conio mostra nel dr. la testa del maresciallo bonapartista Mac-Mahon col nome accompagnato da *1 septennat*, e, sotto la testa, al posto del nome dell'incisore *Napoleon f.*, evidente allusione al personaggio, nota creatura napoleonica. Nel rov. è un complicato scudo, che il T. così descrive:

Lo scudo è inquartato: 1. 4. l'aquila Bonapartista; 2. 3. i tre gigli Borbonici; nel centro sul tutto: scudetto col berretto frigio. Sullo scudo una bella corona reale. Lo scudo è su una spada e uno spazzolino da cannone incrociati e su due piccoli pastorali pure incrociati; in basso, attaccate allo scudo, due medaglie religiose. Due piccole banderuole in alto ai lati portano: «*Lourdes*» a destra, «*Salette*», a sinistra. Tutto questo è sottoposto a un bel cappello arcivescovile con 10 nappe per lato; e se questo non bastasse, sul cappello c'è un sole con la scritta: «*Loyola*».

In giro è «*Republique Française*», una stelletta a 5 punte 1875, un galletto e il valore 5 F. «*Essai*».

La strana moneta-medaglia fu fatta coniare indubbiamente dagli avversari del Mac-Mahon in quel periodo di lotte di partiti che agitava la Francia dopo il '70. «*Essa* - scrive l'articolista - rispecchia la Francia combattuta nei suoi partiti che aspramente se ne contesero il governo dopo il '70. Come sai, dopo la sconfitta di Sedan, fu proclamata, da una minoranza, la Repubblica; mentre la maggioranza assoluta del paese era monarchica. Il male è che questa maggioranza non era con-

corde sul monarca da scegliere, ed era suddivisa in tre partiti: Legittimisti, Orleanisti e Bonapartisti.

In questo fluttuare di tendenze fu scelto quale Presidente il Maresciallo Bonapartista Mac Mahon e, tanto per aspettare tempo, fu proclamato Presidente per 7 anni ».

Belgio. - In nickel puro è stato coniato il nuovo pezzo da 1 franco che reca al D/ tre stemmi e al R/ un leone volto a destra e retrospicente, nonché il valore e la data di emissione (1939).

Francia. - E' stato pubblicato un decreto con il quale si ritirano dalla circolazione le monete di argento da 10 e 20 franchi e le monete di nickelio di 5 franchi e contemporaneamente è autorizzata l'emissione da parte della Banca di Francia di banconote da cinque, dieci e venti franchi.

Gran Bretagna. - In riconoscimento dei « lunghi ed apprezzabili servizi resi alla scienza » il Sig. Leonardo Forrer Sen., compiendosi il suo giubileo numismatico, è stato nominato Membro Onorario della Reale Società Numismatica britannica.

* Dalle « Disposizioni inglesi sui cambi, oro e titoli », il punto 3° specifica che « i termini « tutte le valute » includono: Dollari Americani, Dollari Canadesi, Belgas, Franchi Svizzeri, Franchi Francesi, Fiorini Olandesi, Pesì Argentini, Corone Svedesi e Corone Norvegesi ».

Irlanda. - E' stata emessa una nuova serie di tre monete: da 2½ scellini, da 2 scellini e da 1 scellino. Tutte recano indistintamente al D/ l'arpa irlandese e, al R/, rispettivamente, un cavallo, un pesce, un toro cozzante. Esse, in fondo, ripetono i tipi di quelle precedentemente emesse.

Jugoslavia. - Presso Cattaro (Dalmazia), nelle vicinanze di un antico cimitero, sarebbe stata scoperta, assieme a diversi avanzi architettonici romani, una cassetta di ferro contenente « varie monete con l'effigie di Cesare ».

I giornali non danno altre notizie del rinvenimento, che si sarebbe verificato durante lavori in corso negli scavi del Palazzo di Costantino, nel Comune di Nis.

Lettonia. - Nelle regioni di Platers e Madliena, durante scavi vennero in luce, qualche tempo fa, antiche tombe, nelle quali furono rinvenute, assieme a scheletri umani, monete cinesi di rame e monete svedesi del tempo di re Carlo XI. Così i giornali.

Malta. - Il Consiglio di Governo dell'isola di Malta ha definitivamente approvato il progetto di legge, proposto dal Governo, che dà facoltà al Governatore di emettere valuta cartacea maltese, con biglietti monetari del valore nominale di non meno di due scellini l'uno.

Romania. - « Due settimane or sono - rileviamo dal « Corriere Eritreo » del 12 agosto - la gendarmeria di Chitila riceveva la visita di uno zingaro che si lamentava di essere stato vittima di un furto di 52 monete d'oro. La gendarmeria romana si mise immediatamente in moto e procedette ad una minuziosa perquisizione nell'accampamento degli zingari. Il risultato non mancò di stupire i gendarmi. In un nascondiglio, abilmente dissimulato, essi trovarono un vero deposito di monete di oro per un valore di parecchi milioni di « lei ». In conformità della legge, che vieta ai privati di tenere dell'oro, i gendarmi confiscarono il tesoro. Inutile dire che questo sequestro non si effettuò in mezzo alla calma. Tutta la tribù si oppose a questo « furto », e non senza fatica la forza rimase alla legge. Ma gli zingari non si diedero per vinti. L'indomani il grande capo della tribù, Jorgu Mihî Vataful, soprannominato « Bulisciava », cioè il « gran capo », si recò, accompagnato da quaranta fedeli al Palazzo di Giustizia di Bucarest. Ricevuto dal Procuratore « Bulisciava » sporse querela, in buona e debita forma, contro la gendarmeria. Naturalmente non venne dato nessun seguito, anzi si tentò di far capire ai querelanti che potevano stimarsi fortunati se non venivano processati per detenzione di metalli preziosi. Da quel giorno si possono vedere numerosi membri della tribù stazionare davanti al Palazzo di Giustizia. Nel frattempo, « Bulisciava » ricerca gli autori del furto delle 52 monete d'oro. D'altra parte, la vittima è stata ammonita per avere preferito la falsa giustizia dei « bianchi » a quella degli zingari. Il tesoro confiscato, che apparterebbe, secondo gli zingari, alla eredità della Regina di Saba, è stato consegnato alla Banca Nazionale di Romania. Le monete antiche che hanno un notevole interesse numismatico, saranno offerte a musei nazionali o vendute all'asta ».

Russia. - Informano da Minsk che nel museo storico di quella città sono state ritrovate medaglie commemorative russe dell'epoca di Pietro il Grande coniate in occasione della vittoria dell'esercito russo sugli Svedesi, dopo il combattimento di Podtva del 1609.

AFRICA

Africa Meridionale. - Una corrispondenza da Città del Capo informa che un indigeno della Rhodesia meridionale avrebbe rinvenuto una rara moneta di bronzo coniata due millenni circa or sono. Si tratterebbe di una moneta della dinastia indiana dei Kusham, che regnava nella regione di Havishka verso il 150 a. C.

Egitto. - Norme per il riconoscimento della moneta falsa, metallica o cartacea, non mancano di certo, ed altre se ne aggiungono di quando in quando, ma non perciò diminuisce tra noi come altrove, la losca attività dei falsari.

Alcuni mezzi, per riconoscere questa volta la moneta falsa egiziana, sono suggeriti in un articolo (s. f.) apparso nel « Giornale d'Oriente » del 24 agosto col titolo *In tema di moneta falsa*. « E' in diminuzione, a quanto pare, la falsifica-

zione del tallero che ha attirato ormai su di sè troppi pregiudizi tanto che non si trova più chi lo accetti volentieri, anche se genuino. I falsari sono attratti assai più dalle dieci, cinque, due ed una piastra. Un metodo vecchio, ma pur sempre buono, per riconoscere queste monete è di farle risuonare sul vetro; se son cattive il tono sarà quello sordo del piombo; se buone avranno il suono metallico, argentino.

Altro indizio per il riconoscimento è la dentellatura, che deve essere regolare: nelle monete di vecchio stampo i trattini sono verticali e drittissimi, nelle nuove la serie dei puntini è interrotta in modo regolare. Infine nel mezzo tallero si può notare che lo zero nelle monete false è quasi sempre svasato in basso.

Ma non ci si limita alla falsificazione dei mezzo-franchi come minimo, esistono anche piastre, piastrine e perfino millesimi falsificati. Questi ultimi, se falsi, sono composti di due strati di bronzo, saldati poi intorno; la saldatura sarà visibile ai meno osservatori».

AMERICA

Brasile. - Con la data 1938 sono state emesse monete da 400 Reis, con il ritratto del Presidente Getulio Vargas. Le monete sono di nichel puro.

Stati Uniti. - Il Ministro del Tesoro, Morgenthau, ha annunciato che saranno emessi 50 milioni di dollari di Buoni del Tesoro a breve scadenza «per sopperire alle necessità di Tesoreria e per conservare una certa scioltezza al movimento di cassa».

* Il Senato Americano ha votato un «bill» per regolare l'emissione delle monete commemorative negli Stati Uniti di America: d'ora in poi tale materia sarà regolata da un Comitato di cinque membri nominati dal Presidente della Repubblica. E' noto che la funzione, diremo così, commemorativa è stata riservata negli S. U. alle monete da mezzo dollaro.

ASIA

Cina. - Le banconote della Banca della Riserva Federale della Cina, fondata dal Governo provvisorio della repubblica cinese in Pechino, fanno attualmente premio sullo Yuan «fapi» o dollaro cinese del governo di Chung King. Infatti 1000 Yuan della Banca della Riserva Federale vengono scambiati correntemente contro 1200 Yuan «fapi».

È USCITO

TOMMASO SICILIANO

MEDAGLIE NAPOLETANE

1806 - 1815

I NAPOLEONIDI

con Prefazione di S. E. PIETRO FEDELE

Edizione di lusso, limitata a 200 esemplari, in-4 legata in cartone, 106 pagine
e numerose illustrazioni nel testo

In vendita a L. 80 presso

P. & P. SANTAMARIA - Piazza di Spagna,, 35 - ROMA

MONETE E MEDAGLIE IN VENDITA

A PREZZI SEGNATI

ABBREVIAZIONI.

A = oro. *AR* = argento. *Æ* = bronzo. *P* = piombo.
M = mistura. *N* = nichel. *El.* = elettro. *D* = diritto.
℞ = rovescio. a d. = a destra. a s. = a sinistra.
es. = esergo. *Var.* = varietà; variante. *pat.* = patina.
 patinato. *buc.* = bucato. *F. D. C.* = fior di conio.
C.¹ = di 1^a conservazione. *C.²* = di 2^a conservazione.
C.³ = di 3^a conservazione. *G. B.* = Gran Bronzo.
M. B. = Medio Bronzo. *P. B.* = Piccolo Bronzo.

BIBLIOGRAFIA.

Head. = *Historia Nummorum* (seconda edizione).
C. = Cohen (seconda edizione). *B.* = Babelon.
Sab. = Sabatier. *C. N. I.* = *Corpus Nummorum Italicorum*.
Cin. = Cinagli. *Ser.* = Serafini. *M.* = Mazio.
Patr. = Patrignani. *Cag.* = Cagiati. *B. M. C.* = *British Museum Catalogue*.
W. = Wroth.

MONETE ROMANE

MONETE DELLA REPUBBLICA.

95. **APPULEIA.** - **L. Appuleius Saturninus** (circa 100 a. C.). - *Denario*.
 ℞ Quadriga di Saturno. B., 1. Bello. *AR C.¹* L. 10
96. **AQUILLIA.** - **Man. Aquillius** (circa 94 a. C.). - *Denario*. Testa radiata del Sole. ℞ Biga di Diana. B., 1. *Splendido*. *AR F. D. C.* „ 30
97. **Man. Aquillius M. f.** (circa 54 a. C.). - *Denario dentellato*. Busto del Valore. ℞ Man. Aquillius in atto di risolle-
 vare la Sicilia. B., 2. Bello. *AR C.¹* „ 18
98. **ARRIA.** - **M. Arrius Secundus** (circa 43 a. C.). - *Denario*. *M · ARRIVS SECVNDVS*
 Testa nuda del pretore Q. Arrius, a. d. ℞ Asta fra una corona ed una falera.
 B., 2. *Rarissimo*. Bello. *AR C.¹* „ 500
99. **ATILIA.** - **Atilius Saranus** (circa 194 a. C.). - *Denario*. ℞ *SAR ROMA* Biga della Vittoria. B., 1. *AR C.¹* „ 10
100. **M. Atilius Saranus** (circa 174 a. C.). - *Denario*. ℞ *M · ATILI* I Dioscuri. B., 9. Bello. *AR C.¹* „ 12
101. **AVRELIA.** - **Aurelius** (?) (circa 244 a. C.). - *Denario*. ℞ Biga di Diana. B., 1. *Bellissimo*. *AR F. D. C.* „ 25
102. **M. Aurelius Cotta** (circa 154 a. C.). - *Denario*. Ercole in una biga di Centauri. B., 16. Raro. Bello. *AR C.¹* „ 45

103. **BAEBIA.** - **M. Baebius Q. f. Tampilus** (circa 144 a. C.). - *Denario*.
 ℞ Quadriga di Apollo. B., 12. *AR C.¹* L. 10
104. **CAECILIA.** - **Caecilius Metellus** (circa 217 a. C.). - *Denario*. [ME] ROMA I Dioscuri. B., 1 (15 fr.). Raro. *AR C.¹* „ 65
105. **Q. Caecilius Metellus** (circa 129 a. C.). - *Denario*. ℞ Quadriga di Giove. B., 21. Bello. *AR C.¹* „ 10
106. **M. Caecilius Metellus** (circa 122 a. C.). - *Denario*. ℞ Scudo macedone. B., 28. *AR C.¹* „ 10
107. **Q. Caecilius Metellus Pius** (circa 79 a. C.). - *Denario*. Testa della Pietà. ℞ Elefante. B., 43 (4 fr.). *Bellissimo*. *AR C.¹* „ 30
108. *Denario*. ℞ *IMPER* Lituo e *praefericulum* entro corona di lauro. B., 44. Bello. *AR C.¹* „ 12
109. **L. Caecilius Metellus** (circa 89 a. C.). - Testa di Apollo. ℞ La Dea Roma, seduta, coronata dalla Vittoria. B., 45. *AR C.¹* „ 15
110. **CAESIA.** - **L. Caesius** (circa 104 a. C.). - *Denario*. Busto di Apollo. ℞ I Dei Lari. B., 1. *AR C.¹* „ 15
111. **CALIDIA.** - **M. Calidius** (circa 108 a. C.). - *Denario*. ℞ Biga della Vittoria. B., 1. *AR C.¹* „ 10
112. **CALPURNIA.** - **P. Calpurnius Lanarius** (circa 106 a. C.). - *Denario*. Don-

- na in una biga, coronata dalla Vittoria. B., 2. Bello. \mathcal{R} C.¹ L. 15
113. **L. Calpurnius Piso Caseoninus** (circa 100 a. C.). — *Denario*. Testa di Saturno. \mathcal{R} : I due questori Piso e Caepio seduti, a d. B., 5. Bello. „ 20
114. **L. Calpurnius Piso Frugi** (circa 89 a. C.). — *Denario*. Testa di Apollo. \mathcal{R} : Cavaliere al galoppo, a d. B., 11 (6 fr.). *Bellissimo*. \mathcal{R} C.¹ „ 25
115. *Denario*. \mathcal{R} : Cavaliere a d. B., 12. *Bellissimo*. \mathcal{R} C.¹ „ 20
116. *Denario*. Simile al prec. (simbolo n. 14: cervo) (?). Molto raro. Bello. \mathcal{R} C.¹ „ 80
117. *Denario*. Testa di Apollo a s. \mathcal{R} : L · PISO · FRVGI = ROMA Cavaliere al galoppo a d. B., manca; Bahrfeldt I, pag. 68, 4 bis. *Rarissimo*. Bello. \mathcal{R} C.¹ „ 200
118. **C. Calpurnius Piso Frugi** (circa 64 a. C.). — *Denario*. \mathcal{R} : Cavaliere al galoppo a s. B., 27 var. *Bellissimo*. \mathcal{R} C.¹ „ 15
119. **Cn. Calpurnius Piso** (49 a. C.). — *Denario*. Testa di Numa Pompilio, a d. \mathcal{R} : MAGN PRO · COS Prora di nave. B., 30 (15 fr.) Raro. Bello. \mathcal{R} C.¹ „ 95
120. **CARISIA - T. Carisius** (circa 48 a. C.). — *Denario*. Testa di Giunone Moneta a d. \mathcal{R} : Arnesi monetari. B., 1. \mathcal{R} C.¹ „ 9
121. *Denario*. Busto della Vittoria. \mathcal{R} : Quadriga della Vittoria. B., 3. Bello. \mathcal{R} C.¹ „ 15
122. *Denario*. \mathcal{R} : Scettro, globo, cornucopia e timone, in una corona d'alloro. B., 4. Bello. \mathcal{R} C.¹ „ 18
123. *Denario*. Simile al precedente, ma variato. B., 5. Bello. \mathcal{R} C.¹ „ 18
124. *Denario*. Testa di Sibilla, a destra. \mathcal{R} : Sfinge. B., 10 (5 fr.). Il \mathcal{D} molto bello. \mathcal{R} C.¹ „ 25
125. **CASSIA. - C. Cassius Longinus** (circa 109 a. C.). — *Denario*. La Libertà in quadriga, a d. B., 1. \mathcal{R} C.¹ „ 8
126. **L. Cassius Caecianus** (circa 90 a. C.). — Testa di Cerere. \mathcal{R} : Due buoi, a s. B., 4. \mathcal{R} C.¹ „ 15
127. **L. Cassius Q. f.** (circa 79 a. C.). — *Denario*. Testa di Liber a d. \mathcal{R} : Testa di Libera a s. B., 6. Bello. \mathcal{R} C.¹ „ 30
128. *Denario*. Altro esempl. B., 6. \mathcal{R} C.¹ „ 12
129. **Q. Cassius Longinus** (circa 60 a. C.). — *Denario*. Testa del Buon Evento a d. \mathcal{R} : Aquila su fulmine. B., 7. *Bellissimo*. \mathcal{R} C.¹ „ 35
130. *Denario*. Testa di Vesta, a d. \mathcal{R} : Tempio di Vesta. B., 9. Il \mathcal{R} è bellissimo. \mathcal{R} C.¹ „ 15
131. **L. Cassius Longinus** (circa 54 a. C.). — *Denario*. Testa di Vesta. \mathcal{R} : Cittadino in atto di deporre il voto nell'urna. B., 10. Bello. \mathcal{R} C.¹ L. 15
132. **CIPIA. - M. Cippius M. f.** (circa 94 a. C.). — *Denario*. \mathcal{R} : Biga della Vittoria. B., 1. \mathcal{R} C.¹ „ 8
133. **CLAVDIA. - C. Claudius Pulcher** (circa 106 a. C.). — *Denario*. \mathcal{R} : Biga della Vittoria. B., 1. Molto bello. \mathcal{R} C.¹ „ 15
134. **T. Claudius Nero** (circa 84 a. C.). — *Denario dentellato*. Busto di Diana. \mathcal{R} : Biga della Vittoria. B., 5. *Bellissimo*. \mathcal{R} F. D. C. „ 16
135. **P. Cornelius P. f. Lentulus Marcellinus** (circa 45 a. C.). — *Denario*. Testa del Console M. Claudius Marcellus. \mathcal{R} : Il Console consacra le spoglie opime nel tempio di Giove Feretrio. B., 11. Raro. Bello. \mathcal{R} C.¹ „ 50
136. **P. Clodius Turrinus** (43 a. C.). — *Denario*. Testa di Apollo. \mathcal{R} : Diana Lucifera con due torcie. B., 15. Bello. \mathcal{R} C.¹ „ 25
137. **CLOULIA. - T. Cloulius** (circa 119 a. C.). — *Denario*. \mathcal{R} : Biga della Vittoria. B., 1. Bello. \mathcal{R} C.¹ „ 12
138. **T. Cloulius** (circa 101 a. C.). — *Quinario*. Testa di Giove. \mathcal{R} : Vittoria che incorona un trofeo. B., 2. Bello. \mathcal{R} C.¹ „ 10

(continua)

MONETE DELL'IMPERO.

139. **AGRIPPINA MADRE** (m. 33 d. C.). — *Sesterzio* (coniato nel 41). AGRIPPINA · M · F · MAT · C · CAESARIS · AVGVSTI Busto a d. \mathcal{R} : S · P · Q · R = MEMORIAE = AGRIPPINAE Carpentone a sin. C., 1. *Splendido*. Patina scura. \mathcal{A} C.¹ L. 1000
140. *Sesterzio*. Tipo simile al precedente. C., 1. Bello. Pat. bruno scura. \mathcal{A} C.¹ „ 225
141. **CALIGOLA** (37-41). — *Denario*. Testa nuda a d. \mathcal{R} : IMPERATOR PONT MAX AVG TR POT Simpulo e bastone di augure. C., 12 (60 fr.). Raro. \mathcal{R} C.¹⁻² „ 125
142. *Asse*. Testa nuda a sin. \mathcal{R} : VESTA sc Vesta seduta, a s., tiene una patera e uno scettro. C., 27. Bello. \mathcal{A} C.¹ „ 60
143. *Asse*. Altro esemplare simile. C., 27. Patina verde. \mathcal{A} C.¹ „ 40
144. *Asse*. Altro esemplare. C., 27. \mathcal{A} C.¹ „ 20

145. **CALIGOLA e AVGVSTO.** — *Denario.* Testa nuda di Caligola, a d. $\text{R} \cdot$ Testa radiata di Augusto, a d. C., 3 (12 fr.). Raro. Bello. AR C.^1 L. 160
146. **CLAUDIO (41-65).** — *Aureo.* TI CLAVD CAESAR AVG P M TR P VI IMP XI Testa laureata, a d. $\text{R} \cdot$ CONSTANTIAE AVGVSTI La Costanza seduta, a s. C., 7. AV C.^1 „ 600
147. *Sesterzio.* TI CLAVDIVS CAESAR AVG P M TR P IMP Testa laureata, a d. $\text{R} \cdot$ CONSTANTIAE AVGVSTI S C Pallade in piedi, a s. C., 13 (60 fr.). *Rarissimo.* AE C.^1 „ 350
148. *Denario.* Testa laureata, a d. $\text{R} \cdot$ DE BRITANN sopra un arco di trionfo sormontato da due trofei e da una statua equestre. C., 18. Raro. Bello. AR C.^1 „ 140
149. *Sesterzio.* Testa laureata, a d. $\text{R} \cdot$ EX S C = OB = CIVES = SERVATOS entro corona di quercia. C., 39. AE C.^1 „ 180
150. *Asse.* Testa nuda, a sin. $\text{R} \cdot$ LIBERTAS AVGVSTA S C La Libertà in piedi, a d. C., 47. AE C.^1 „ 30
151. *Aureo.* TI CLAVD CAESAR AVG P M TR P X IMP P P Testa laureata, a d. $\text{R} \cdot$ PACI AVGVSTA La Pace alata, a s.; dinanzi a lei. un serpente. C., 64. AV C.^1 „ 600
152. *Quadrante.* Modio. $\text{R} \cdot$ PON M TR P IMP COS DES IT intorno a d. s c C., 70. AE C.^1 „ 10
153. *Quadrante.* Una mano che regge una bilancia. $\text{R} \cdot$ Simile al precedente. C., 71. AE C.^1 „ 12
154. *Tetradramma coniato in Asia.* Testa laureata a s. $\text{R} \cdot$ P P = OB CIVES = SERVATOS entro corona di quercia. C., 76 (60 fr.). Raro. AR C.^{1-2} „ 220
155. *Asse.* Testa nuda, a s. $\text{R} \cdot$ s c Pallade in piedi a d. nell'atto di lanciare un giavelotto. C., 84 *Splendido.* Patina bruna. AE C.^1 „ 125
156. *Asse.* Simile al precedente. C., 84. Patina smaltata verde. AE C.^1 „ 25
157. *Sesterzio.* TI CLAVDIVS CAESAR AVG P M TR P IMP Testa laureata a d. $\text{R} \cdot$ SPES AVGVSTA S C La Speranza, a s., tiene un fiore. C., 85. Bello. AE C.^1 „ 200
158. *Aureo.* Testa laureata, a d. $\text{R} \cdot$ SPQR = PP = OB CS entro corona di quercia. C., — (vedi N. 94). Raro AV C.^{1-2} „ 580
159. *Sesterzio (restituzione di Tito).* TI CLAVDIVS CAESAR AVG P M TR P IMP PP Testa laureata a d. $\text{R} \cdot$ IMP T VESP — AVG REST La Speranza, a s. C., 103. Raro. AE C.^1 „ 95
160. **NERONE (54-68).** — *Sesterzio.* NERO CLAVD CAESAR AVG GER P M TR P IMP PP Testa laureata a d. $\text{R} \cdot$ ANNONA AVGVSTI CERES Cerere seduta a s.; dinanzi a lei l'Abbondanza in piedi e, nel fondo, un vascello. Esergo, sc C., Patina verde. AE C.^1 L. 160
161. *Sesterzio.* Altro esemplare simile C., 14. AE C.^{1-2} „ 125
162. *Quinario.* Testa laureata a d. $\text{R} \cdot$ ARME — NIAC nel campo. Vittoria che cammina verso d. C., 32 (40 fr.). Raro. AR C.^{1-2} „ 125
163. *Sesterzio.* NERO CLAVD CAESAR AVG GER P M TR P IMP PP Testa laureata, a d., con l'egida. $\text{R} \cdot$ AVGVSTI in alto; POR OST in basso, fra s — c Veduta del Porto d'Ostia con sette vascelli. C., 37 (20 fr.). Raro. Bello. AE C.^1 „ 550
164. *Aureo.* NERO CAESAR AVGVSTVS Testa laureata, a d. $\text{R} \cdot$ AVGVSTVS AVGVSTA Augusto radiato e Livia velata, in piedi, di fronte. C., 42. Raro. Bello. AV C.^1 „ 625
165. *Semisse.* Testa laureata a d. $\text{R} \cdot$ CERT QVINQ ROM CON S C Tavolo per i giuochi. C., 59. AE C.^1 „ 20
166. *Sesterzio.* NERO CLAVD CAESAR AVG GER P M TR P IMP PP Testa laureata, a destra. $\text{R} \cdot$ DECVRSIO all'es.; s — c nel campo. Nerone al galoppo, verso d., seguito da un soldato a cavallo. C., 90. Raro. Bello. AE C.^1 „ 450
167. *Aureo.* NERONI CLAVDIO DRVSO GERM COS DESIGN Busto giovanile, a d. $\text{R} \cdot$ EQVE STER = ORDO PRINCIPI = IVVENT scritto sopra uno scudo. C., 96. Raro. Bello. AV C.^1 „ 700
168. *Aureo.* NERO CAESAR AVGVSTVS Testa laureata a d. $\text{R} \cdot$ IANVM CLVSIT PACE P R TERRA MARIQ PARTA Il tempio di Giano chiuso. C., 114. AV C.^1 „ 600
169. *Aureo.* Altro esemplare simile. C., 114. AV C.^1 „ 550
170. *Aureo.* NERO CAESAR AVGVSTVS Testa laureata a d. $\text{R} \cdot$ IVPPITER — CVSTOS Giove seduto a sin. C., 118. AV C.^1 „ 600
171. *Aureo.* Altro esemplare simile. C., 118. AV C.^1 „ 550
172. *Aureo.* Tipo simile, ma con IMP NERO CAESAR AVGVSTVS C., 120. AV C.^1 „ 580
173. *Sesterzio.* Testa laureata a d. $\text{R} \cdot$ PACE P R TERRA MARIQ PARTA IANVM CLVSIT S C Tempio di Giano chiuso, con la porta a d. C., 144. *Bellissimo.* AE C.^1 „ 400
174. *Sesterzio.* Tipo simile; busto a d., con l'egida. C., 145. *Bellissimo.* Patina bruna. AE C.^1 „ 260
175. *Sesterzio.* Tipo simile, ma di conio diverso. C., 161. AE C.^1 „ 200
176. *Asse.* Testa laureata a d. $\text{R} \cdot$ PACE P R VBIQ PARTA IANVM CLVSIT S C Tipo simile. C., 171. Bello. AE C.^1 „ 60

177. *Asse*. Simile, di conio diverso. C., 175. Bello. Æ C.¹ L. 40
178. *Aureo*. NERO CAESAR · AVG IMP Testa nuda a d. R̄ PONTIF MAX · TR · P · III · P P intorno ad una corona, entro la quale è scritto EX S C C., 206. *Bellissimo*. A C.¹ „ 700
179. *Aureo*. Testa nuda a d. R̄ Tipo simile, con PONTIF · MAX · TR · P · V · P · P · C., 210. *Bellissimo*. A C.¹ „ 700
180. *Aureo*. Testa nuda a d. R̄ Tipo simile, ma con PONTIF MAX TR P VI COS IIII P P · C., 213. *Bellissimo*. A C.¹ „ 725
181. *Aureo*. Tipo simile, ma con PONTIF MAX TR P VII COS IIII P P · C., 215. Bello. A C.¹ „ 600
182. *Aureo*. IMP NERO CAESAR AVG Testa nuda a d. R̄ PONTIF MAX TR P VII COS IIII P P Cerere in piedi, a sin., tiene due spighe ed una fiaccola. C., 217. Bello. A C.¹ „ 650
183. *Aureo*. Testa nuda a d. R̄ PONTIF MAX TR P VII COS IIII P P Marte in piedi a sin. tiene un *parazonium* e un'asta. C., 219. A C.¹ „ 650
184. *Aureo*. Tipo simile al precedente, ma con PONTIF MAX TR P VIII COS IIII P P C., 229. A C.¹ „ 650
185. *Aureo*. IMP NERO CAESAR AVG IMP Testa nuda a d. R̄ PONTIF MAX TR P X COS IIII P P Roma, a sin., tiene uno scudo e poggia il piede s. sopra una corazza. Nel campo, EX - SC C., 234. A C.¹ „ 650
186. *Sesterzio*. Testa laureata a d. R̄ ROMA all'es., s - c nel campo. Roma seduta a sin., sopra alcuni scudi, tiene una Vittoria ed un *parazonium*. C., 261. Patina verde. Æ C.¹ „ 100
187. *Sesterzio*. NERO CLAVD CAES AVG GER P M TR P IMP PP Testa laureata a d., con l'egida. R̄ Tipo simile, ma alquanto diverso. C., 261 var. *Bellissimo*. Æ C.¹ „ 350
188. *Sesterzio*. Tipo simile al precedente, ma con la testa laureata, a s. C., 262. Bello. Patina verde. Æ C.¹ „ 150
189. *Dupondio*. Testa radiata a s. R̄ ROMA s c Roma seduta, a s. C., 279. Æ C.¹⁻² „ 18
190. *Dupondio*. Testa radiata, a d. R̄ Roma seduta a sin., tiene una corona ed un *parazonium*. C., 282. Bello. Æ C.¹ „ 95
191. *Sesterzio*. Testa laureata a d., con l'egida. R̄ ROMA s c Roma seduta a sin., sopra una corazza, poggia il braccio d., sopra uno scudo, e tiene un'asta. C., 287. Raro. Patina bruna. Æ C.¹ „ 219
192. *Sesterzio*. NERO CLAVDIVS CAESAR AVG GER P M TR P IMP P F Testa laureata a sin. R̄ s - c Arco di trionfo. C., 306. Raro. Bello. Æ C.¹ L. 225
193. *Denario*. NERO CLAVD DRVSVS PRINC IVVENT Busto giovanile, drappeggiato, a sin. R̄ SACERD COOPT IN OMN CONL SVpra NVM EX S C Simpulo sopra un tripode, e bastone d'augure sopra una patera. C., 312 (20 fr.). Raro. Bello. Æ C.¹ „ 150
194. *Aureo*. NERO CAESAR AVGVSTVS Testa laureata a d. R̄ SALVS all'es. La Salute, seduta a sin., tiene una patera. C., 313. Bello. A C.¹ „ 650
195. *Denario*. Tipo simile al precedente. C., 318. Raro. Bello. Æ C.¹ „ 60
196. *Aureo*. NERO CAESAR AVGVSTVS Testa laureata a destra. R̄ VESTA Tempio rotondo a sei colonne. C., 334 (60 fr.). Raro. A C.¹ „ 675
197. *Dupondio*. Testa radiata a d. R̄ VIC TORIA AVGVSTI Nel campo s - c e all'es., II La Vittoria cammina a d., e tiene una corona e una palma. C., 350. Bello. Æ C.¹ „ 90
198. *Tetradramma (coniato ad Alessandria)*. Testa radiata a sin. R̄ Vascello a vela spiegata. Dattari, 264. M. C.¹ „ 30
199. *Bronzo (coniato a Tabae (Caria))*. NE - PQN Testa a d. R̄ Ara sormontata dai berretti dei Dioscuri. B. M. C., 66. Raro. Æ C.¹ „ 40
200. **NERONE e POPPEA.** - *Tetradramma (coniato ad Alessandria)*. Testa radiata di Nerone a d. R̄ ΠΟΠΠΑΙΑ ΣΕΒΑΣΤΑ Busto di Poppea a d. Dattari, 198. M. C.¹ „ 35
201. **AGRIPPINA e NERONE.** - *Medaglione*. NERO CLAVD DIVI CLAVD DIVI CLAVD F CAESAR AVG GERMANI Testa di Nerone laureata, a d. R̄ AGRIPPINA AVGVSTA MATER AVGVSTI Busto di Agrippina a d. C., I (60 fr.). Raro. Æ C.¹ „ 220
202. **NERONE e CLAUDIO.** - *Medaglione (coniato in Cappadocia)*. Testa di Nerone laureata a d. R̄ Testa laureata di Claudio a d. C., I (50 fr.). Raro. Bello. Æ C.¹ „ 250
203. *Medaglione (coniato in Cappadocia)*. Tipo simile al precedente. C., I (50 fr.). Raro. Æ C.¹ „ 210
204. *Denario*. Tipo simile. C., 3 (40 fr.). Raro. Æ C.¹⁻² „ 60

(continua)

È USCITO

I N T E R M E Z Z O

NUOVI STUDI ARCHEOLOGICI
SU LE MONETE GRECHE DE LA SICILIA

DI

GIULIO EMANUELE RIZZO

Prof. emer. d'Archeologia nell'Univ. di Roma - Accademico Nazionale dei Lincei
Membre dell'Institut de France, etc. etc.

L'AUTORE ha voluto anticipare qualche altro esempio del metodo ch'egli segue nel ricercare le singole personalità dei Maestri-incisori de' conii, studiando i caratteri stilistici dei tipi monetali nell'ambito, che gli è proprio, dell'arte greca. Per questo fine essenziale, egli ha rivolto le cure più sollecite all'illustrazione grafica, da lui personalmente diretta.

Dell'importanza degli argomenti trattati potrà, forse, dare qualche pallida idea l'arido sommario che qui si trascrive:

I - Maestri-incisori di Catana.

Cenni introduttivi sui primi tipi di Apollo (intorno al 460 av. Cr.), e confronti con la scultura greca - Un tetradrammo inedito firmato dall'incisore KPA... - Importanza di questa «firma», come unica sicuramente accertata nel periodo di transizione - Altri tetradrammi attribuiti al medesimo artista - I tetradrammi del «Maestro dalla Foglia» e l'evoluzione stilistica del suo tipo di Apollo - Egli è anche l'incisore delle monete di Piakos - Nuove monete di codesta ignota città, ora per la prima volta pubblicate - Esame stilistico dei tipi e confronti relativi - Cenni sulla questione topografica.

II - Syracusae: Il tipo di Zeus Eleutherios.

I due tipi di Zeus Eleutherios nelle monete siracusane dell'età di Timoleon - Quale sia quello «ufficiale» del rinno-

vato culto del Dio Liberatore - Sue relazioni con la scultura e con l'arte greca, in generale - Altri tipi di Zeus nelle monete greche del secolo quarto, profondamente diversi nella concezione e nelle forme stilistiche - Nuova congettura sulla derivazione del tipo dello Eleutherios.

III - Epimetron: Monete di Selinus.

La curiosa storia dell'interpretazione fantastica dei tetradrammi e dei didrammi di Selinunte, dal secolo XVI ai nostri giorni - Traduzione e commento delle varie leggende relative alla morte di Empedocle, riferite da Diogene Laerzio - Vaniloquî di vecchi e nuovi esegèti simbolisti, che non hanno letto Diogene - Esame critico dei tipi delle monete, confrontate con altre rappresentazioni figurate dell'arte greca, e riferiti ai culti di Selinunte, attestati dalle fonti epigrafiche e monumentali - Nuova descrizione esegetica, senza Empedocle, senza Diogene Laerzio e senza il canto del gallo di Himera - Lo stile delle monete di Selinunte; analisi della figura dell'offerente e del gruppo di Herakles col Toro - Confronti con altre opere dell'arte greca - I tetradrammi e i didrammi più antichi sono di qualche anno posteriori al 480 av. Cr. - Anche la cronologia, sicuramente fondata sull'esame stilistico, dimostra l'assurdo delle interpretazioni simbolistiche.

Un volume in - 4° gr. (cm. 25 x 35) di pagine 72, con quattro tavole in fototipia e 19 figure intercalate nel testo, 13 delle quali sono anch'esse stampate in fototipia. - Edizione su carta a mano di Fabriano, di 125 esemplari numerati, dei quali solo cento saranno messi in commercio, al prezzo di L. 125.

IN VENDITA ESCLUSIVA PRESSO:

P. & P. SANTAMARIA - Piazza di Spagna, 35 - ROMA.

RECENTI PUBBLICAZIONI DI NUMISMATICA

BERTELE T., **Monete e sigilli di Anna di Savoia imperatrice di Bisanzio.** Ediz. numerata di 250 copie delle quali 100 fuori commercio. 74 pp. 24x34; 3 illustrazioni e 11 tavole fototipiche. Legatura alla bodoniana L. 75

CAGIATI M., **Le monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II.** Decimo fascicolo. Pubblicazione postuma a cura della sig.na Eugenia Majorana. 104 pp. con numerose ill. nel testo.

Broch. 35
In carta gessata e leg. bodon. 60

NEWEL EDWARD T., **Royal Greek Portraits Coins.** 8°, 102 pp. con 16 tavole. 50

RICCI S., **Storia della moneta in Italia.** Parte antica. 248 pp., 12 tav. 32

RIZZO G. E., **Saggi preliminari su l'arte della moneta nella Sicilia greca.** 4° gr. 105 pp. con 6 tav. e 85 ill. 90

WAYTE R. e STUART M., **Coins of the World (Monete di tutto il mondo).** Catalogo coi prezzi correnti di tutte le emissioni dal 1900 a oggi. 231 pp. con la riproduzione di tutte le monete 65

in vendita presso

P. & P. SANTAMARIA
Piazza di Spagna, 35 - ROMA

È USCITO

A. PATRIGNANI

LE MEDAGLIE PONTIFICIE DA CLEMENTE XII · 1730 · A PIO VI · 1799 ·

(Contributo al Corpus delle Medaglie Pontificie)

in-8 grande, 218 pagg.

in vendita a L. 60

presso P. & P. SANTAMARIA
Piazza di Spagna, 35 - ROMA

UN UFFICIO CHE LEGGE MIGLIAIA DI GIORNALI!

Molti di voi si domanderanno: ma a quale scopo? Pensate un po': il vostro nome o quello di una persona che vi interessi è citato dalla stampa: potete voi comperare e leggere tutti i giornali e tutte le riviste per sapere quale di essi lo ha citato? Oppure, voi studiate un dato argomento (politico, letterario, scientifico, ecc.) e vi piacerebbe sapere in quali periodici potreste trovare articoli in proposito. Siete voi al caso di procurarvi tali articoli? Assolutamente no, se non vi rivolgete a **L'Eco della Stampa**, che nel 1901 fu fondata appositamente per colmare una tale lacuna nel giornalismo. Questo ufficio se siete abbonato, vi rimette giorno per giorno articoli ritagliati da giornali e riviste, sia che si tratti di una persona e sia d'un argomento, secondo l'ordinazione che avete data.

La sua unica Sede è in Milano (4/36), Via Giuseppe Compagnoni, 28 * e potrete ricevere le condizioni di abbonamento, inviando un semplice biglietto da visita.